FRIULI NEL MONDO

Aprile 2001
Anno 50 - Numero 559

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, E-mail: friulmondo@ud. nettuno. it, telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C. R. U. P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 25.000, Estero lire 30.000, via aerea lire 40.000; Sud America lire 30.000 via aerea e 20.000 via ordinaria.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Il Friuli, la Pasqua e l'Orcolat

Ferruccio Clavora

Sono passati venticinque anni dal terribile maggio del 1976. Le scosse di terremoto che la notte del sei maggio sconvolsero la parte montana del Friuli segnavano l'accelerazione brusca ed imprevista di un processo, lento ma irreversibile, caratterizzato dal passaggio da una società contadina tradizionale alla non cultura del consumo di massa. Nello stesso lasso di tempo – appena un quarto di secolo – trovava conferma la congenita incapacità delle classi dirigenti, nonostante i favorevoli mutamenti dello scenario politico internazionale, ad elaborare un autonomo ed ampiamente condiviso progetto di libera determinazione di quella che fu la "Patrie dal Friul" in tutte le sue espressioni culturali e linguistiche.

Troppo impegnato a ricostruirsi fisicamente e fiero della sua capacità di correttamente gestire il flusso di risorse che con abbondanza affluivano, il Friuli si dimenticava di salvaguardare la sua specifica fisionomia. La rincorsa verso una fasulla modernità lo estraniava dai valori che ne avevano fatto, nel bene e nel male, un popolo d'Europa. Nell'arco di poco più di un decennio il Friuli migrante e tradizionalista, lavoratore e praticante, parco e risparmiatore si trasformava in consumatore acritico di modelli - non solo consumistici - estranei alla sua peculiare civiltà: era alle porte la globalizzazione americana dell'economia e dei comportamenti sociali e la sostituzione dei valori storici della società friulana.

Il cambiamento innescato è rapido e profondo.

L'apertura ad est dei mercati e dello spazio socio-politico accompagnata dal rapido affermarsi dei meccanismi della globalizzazione accelerano una crisi di gestione delle innovazioni strategiche che porta al passaggio in mani non friulane "di imprese tra le maggiori nonché della quasi totalità delle aziende bancarie ... con il conseguente trasferimento dei centri decisionali fuori regione ...".

In queste trasformazioni strutturali il senso di identità, non sostenuto da una appropriata azione delle principali agenzie della socializzazione, diventa un accessorio per pochi nostalgici impegnati sia sul piano cultural-linguistico che su quello autonomistico-istituzionale. Per le nuove generazioni, in particolare, valori consolidati in secoli di sedimentazione antropologica diventano noiose obsolescenze alle quali fa comodo rinunciare nella logica dell'effimero dominante. La memoria del passato sul quale singoli e comunità costruiscono il loro futuro scade in un disimpegnato "folclorismo" di facciata.

Sulla friulanità intesa come "Progetto" scende il silenzio.

Così come il senso della vita per una persona, il significato profondo di un disegno strategico per un popolo non può provenire dall'esterno: va ricercato dentro al soggetto che si trasforma in protagonista. Nello stesso modo, non c'è resurrezione che possa essere calata dall'alto, come una concessione. Bisogna morire a se stessi per poter sperare di scorgere, in fondo al buio, una luce.

La confusione nella quale si stordisce la società odierna altro non è che lo specchio del profondo disagio che la attanaglia. Solo l'ascolto interiore, alla ricerca del senso della vita, può supplire, al momento, all'assenza di valori sociali nei quali identificarsi. A venticinque anni dal terremoto, il Friuli globalizzato può trovare nella Pasqua e nella radice ebraica della parola stessa, "pesah", che significa passaggio, una spiegazione al suo presente. L'esperienza pasquale che parte dal dolore della morte, gravato dal dubbio che tutto finisca, per sempre, in quel momento, vuol dire attraversare un terribile terremoto dello spirito, senza la garanzia che dopo ci sia una resurrezione. In quel difficile passaggio, rimane solo, forza ultima dell'uomo, la speranza.

Anche per il Friuli, il periodo di silenzio, di dubbio, di incertezza, di angoscia potrebbe durare a lungo. Non è dato saperlo. Importante è, che parte dei friulani, rimangano fiduciosi nell'avvento della Domenica.

Certamente i friulani nel mondo sono tra i più desiderosi di vedere ultimata questa fase di transito nell'incertezza. La difficile esperienza di vita che hanno sperimentato ha sviluppato, in loro, una forza d'animo poco comune e nello stesso tempo una fiducia nel futuro che aiuta a sormontare i momenti più bui. Soprattutto, credono nella possibilità che il Friuli trovi, in se stesso, le risorse per affrontare le sfide, sempre rinnovate, dello sviluppo delle società.

Memori dello straordinario slancio di solidarietà internazionale che si è sviluppato dopo il sisma del 1976, quale riconoscimento al contributo da loro dato allo sviluppo delle patrie di adozione, dopo venticinque anni di fiduciosa e paziente attesa, chiedono di poter continuare a dare, in termini, evidentemente, diversi. Esigono, però, dal Friuli, una garanzia la cui necessità nasce da una disincantata lettura della storia della loro terra di origine. Sanno che il popolo friulano ha, in realtà, contribuito ben poco alla edificazione della "Patrie dal Friûl" e di avere, invece, dato una mano a buttarla giù: per rivalità esagerate tra una comunità e l'altra, divisioni sproporzionate nella nobiltà locale, assurdi contrasti ideologici o suicide miopie campanilistiche.

I friulani nel mondo conoscono i limiti della forza economica e del peso politico del Friuli. In questo senso, hanno piena coscienza dell'importanza vitale dell'unità del Friuli ricordando che "Ogni regno diviso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa può reggersi" (Mt 12, 25).

Miniatura dedicata al mese di aprile nel Salterio di Elisabetta, codice del XIII secolo conservato nel Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli.

Dì di Pasche

Jolanda Celotti
(Sante Pasche dal 2001)

La lune e riduce ae gnot
intant ch'e spiete il dì...
Doman e je fieste grande,
e je la Sante Pasche,
la fieste dal Signôr!

E jê lu à viodût
jentrâ in Jerusalem,
sul mùs e cui Apuestui,
ch'al jere ancjemò "om",
e la int a fâi fieste!

E po e à assistût
al siò grant dolôr,
a la sô muart in crôs,
e lu à sintût a dî:
"Pari, perdoniu,
no san ce ch'a fasin..."

Doman al è il dì di Pasche,
fieste dal Signôr rissussitât. A
sunaran a dopli lis cjampanis
par compagnâ la gjonde di ducj
i cristians!

A Villa Deciani di Villalte ai 5 di avost dal 2001

Fieste dai Furlans pal Mont

Notiziario Previdenziale

di *Gianni Cuttini*

Accordo previdenziale italo-canadese

L'Inps, a seguito di alcuni incontri avvenuti a livello centrale con le autorità consolari e gli enti di patronato che operano in Canada, ha fornito alcune precisazioni riguardanti gli accertamenti sanitari da effettuare nei confronti delle persone residenti in tale Paese che richiedano una prestazione per invalidità.

In realtà l'accordo italo-canadese in materia di sicurezza sociale non prevede che una istituzione dei due stati contraenti effettui obbligatoriamente dei controlli medici per conto dell'altro Paese ma solamente la fornitura della documentazione in suo possesso e la facoltà di esprimere un giudizio di invalidità in base ad essa.

Le sedi dell'Istituto quindi devono necessariamente rivolgersi, per far visitare l'assicurato che risieda in una delle province diverse dal Québec, al consolato territorialmente competente oppure direttamente all'ambasciata italiana di Ottawa.

Per la provincia francofona del Québec, invece, vige un accordo particolare e perciò è stato convenuto che la visita medica agli interessati alla prestazione in parola colà residenti avvenga a cura dell'ente previdenziale del luogo, su richiesta e a spese dell'ente previdenziale interessato. Se è l'Inps, ad esempio, a volere il controllo nei confronti di una persona residente nella citata provincia, allora la richiesta sarà indirizzata al *Ministère des relations avec les citoyens et de l'immigration* di Montreal.

Un'altra interessante precisazione è stata resa nota recentemente dalla Direzione centrale dell'Inps in merito all'applicazione dell'accordo con il Canada. L'ente previdenziale di quel Paese ha infatti comunicato che l'indennità per il coniuge *spouse's allowance* a carico dell'*Old Security Act*, sinora destinata al coniuge di un pensionato di vecchiaia, verrà in futuro chiamata solo "indennità" (*allowance*) e spetterà anche al compagno, convivente da almeno un anno con il pensionato, dello stesso suo sesso. Al compagno dello stesso sesso del pensionato spetteranno ora anche il supplemento per reddito garantito (*guaranted income supplement*) nonché le prestazioni ai superstiti a carico del *Canada Pension Plan* a condizione che, in quest'ultimo caso, la morte del pensionato sia avvenuta dopo il gennaio 1998.

La nostra fedele abbonata Adriana Galafassi Raffin, al centro della foto, ci ha mandato questa bella immagine che ritrae la Classe del 1928, in occasione della festa organizzata presso la sede del Fogolâr Furlan di Sydney, Australia, per festeggiare i coscritti. Ai nostri amici mandiamo il nostro cordiale mandi di cûr ed i nostri auguri.

La normativa fiscale per i minatori belgi

Una disposizione contenuta nella legge Finanziaria per quest'anno stabilisce che il reddito di pensione estera di cui è titolare chi ha fatto il minatore per almeno vent'anni in Belgio contraendovi una malattia professionale viene considerato, ai fini delle tasse, come una rendita dell'Inail. Per poter applicare concretamente questa norma, che interessa anche diversi lavoratori friulani, l'Inps ha chiesto dei chiarimenti al ministero del Lavoro. Si tratta, infatti, di appurare se si tratti di quelle pensioni che vengono erogate a chi ha cessato di lavorare nel fondo delle miniere perché colpito da una malattia tipica di chi svolge tali mansioni. Inoltre l'Istituto vuol sapere come deve comportarsi nei confronti dei superstiti dei minatori belgi e anche delle persone che hanno operato in miniere di altri Stati.

Poiché in precedenza era previsto solo che l'assegno estero avesse carattere di risarcimento per i danni subiti alla salute, l'Inps si è anche chiesto se le pratiche analoghe già definite debbano essere riesaminate – con effetto dall'inizio di quest'anno – previo accertamento del requisito dei vent'anni di lavoro nelle miniere del Belgio. In attesa che il suddetto ministero risponda, le pratiche saranno tenute in sospeso.

Compimento dell'età pensionabile estera

Secondo una prassi ormai consolidata, all'inizio di ogni anno l'Inps invia ai pensionati al minimo in regime internazionale, che nel corso dell'anno compiono l'età prevista dal fondo previdenziale estero per il diritto alla pensione, una richiesta di comunicare le notizie relative a tale prestazione utilizzando un apposito formulario (mod. SOSP/TM1).

Per la compilazione del modulo gli interessati possono avvalersi anche dell'assistenza di uno dei tanti patronati, presenti anche in diversi Paesi esteri, che operano gratuitamente facendo da intermediari nei confronti dei vari enti.

Nella lettera l'Inps precisa che l'importo della pensione, a suo tempo integrato al minimo in via provvisoria, in attesa che al titolare venisse riconosciuto il diritto ad un trattamento estero, potrebbe variare. L'attribuzione di una rendita a carico di un altro Paese, infatti, comporta la perdita o la riduzione dell'integrazione al minimo vitale, riconosciuta in Italia dalla legge a chi non è riuscito a raggiungere con i suoi versamenti contributivi un certo ammontare.

Anche nel 2001, pertanto, è stata seguita tale procedura che prevede, una volta pervenuta la risposta degli interessati, l'eventuale ricalcolo della pensione. Se la risposta non dovesse pervenire tempestivamente – aggiunge l'Istituto nella lettera inviata agli interessati – la pensione italiana verrà posta in pagamento, a partire dal mese successivo a quello in cui gli stessi compiono l'età prevista dall'ordinamento estero, senza integrazione al trattamento minimo.

Cercasi Ottavio Minisini emigrato in Francia

Da Milano, Walter Lucca scrive: «Caro Friuli nel Mondo, ti chiedo cortesemente di aiutarmi nella ricerca di un mio ex compagno di classe. Si chiama Ottavio Minisini. Originario di Rive D'Arcano, è emigrato in Francia alla fine degli anni '40 o agli inizi degli anni '50. Avrei piacere di contattarlo anche a nome di tutta la terza avviamento, 1946-1947, di San Daniele. Chi mi può dare informazioni sul suo conto mi può scrivere o telefonare. Abito a: 20131 Milano, via Giovanni Pacini, 2. Tel. 02 - 23 63 99 2. Grazie infinite per la cortesia e auguri di ogni bene».

Brevi notizie per chi ha lavorato all'estero

La legislazione previdenziale dei Paesi Bassi ha subito di recente alcune rilevanti modifiche. Ferma restando la legge sull'assicurazione di invalidità dei lavoratori dipendenti (*Wao*), dal 1998 la normativa sull'assicurazione generale di inabilità al lavoro (*Aaw*) è stata sostituita da un provvedimento sull'assicurazione di incapacità di lavoro per i lavoratori autonomi (*Waz*) e da uno sulle prestazioni allo stesso titolo per i giovani disabili (*Wajong*).

La *Waz* è un'assicurazione obbligatoria contro le conseguenze finanziarie dell'incapacità di lavoro di lunga durata per lavoratori e professionisti autonomi, nonché per direttori principali azionisti e coniugi coadiuvanti. Se la somma delle prestazioni *Waz* e del restante reddito familiare è inferiore al minimo sociale, può essere corrisposto un supplemento in base alla legge che regola tali erogazioni.

Tale assicurazione prevede anche delle prestazioni per maternità: gli iscritti di sesso femminile hanno infatti diritto ad un sussidio prenatale durante un periodo minimo di sedici settimane.

La *Wajong* prevede un'indennità minima per i giovani disabili. Si tratta di una prestazione inesportabile, concessa ai residenti che al momento in cui compiono i 17 anni risultino essere inabili al lavoro, oppure lo divengano in data successiva purché nell'anno immediatamente precedente siano stati studenti per un periodo di almeno sei mesi.

Queste modifiche legislative sono state pubblicate nella Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee, serie C, n° 318 del 7 novembre 2000.

Un'altra notizia riguarda gli extracomunitari presenti nel nostro Paese, comprese quindi le persone di origine italiana che non sono però in possesso della cittadinanza. Una norma del 1998 ha stabilito che gli stranieri titolari di carta di soggiorno o di permesso di soggiorno di durata non inferiore ad un anno, nonché i loro figli iscritti in tali documenti, siano equiparati ai cittadini italiani per poter fruire delle prestazioni e delle provvidenze, anche economiche, di assistenza sociale.

L'Inps aveva già iniziato ad applicare tale disposizione nei confronti degli stranieri di età superiore a 65 anni che si trovavano in tale situazione ma, in seguito, è emersa la necessità in sede ministeriale di un ulteriore approfondimento della questione per l'aspetto riguardante la concessione dell'assegno sociale a chi sia in possesso del solo permesso di soggiorno.

La legge Finanziaria per il 2001 ha ora sciolto ogni perplessità stabilendo che tale prestazione assistenziale e le provvidenze economiche che costituiscono diritti soggettivi in base alla legislazione vigente in materia di servizi sociali sono concesse, alle condizioni previste dalla legge stessa, agli stranieri titolari di carta di soggiorno.

In proposito, quindi, l'Inps ha comunicato che respingerà le domande di assegno sociale presentate dall'inizio di quest'anno da stranieri in possesso del solo permesso di soggiorno di durata superiore ad un anno, mentre si è riservato di decidere per i casi riferiti a periodi precedenti.

Abbiamo già dato notizia dell'entrata in vigore, col 1° ottobre 2000, della nuova convenzione siglata dal nostro Paese in materia di sicurezza sociale con l'Australia.

L'Inps ha quindi adeguato le sue procedure alle novità introdotte dall'accordo tra le quali, in particolare, quella che attribuisce – a decorrere dall'entrata in vigore dello stesso – ai residenti in Italia, titolari di una pensione liquidata in base a tale regime, l'integrazione al trattamento minimo anche in assenza del requisito di dieci anni di contributi riferiti ad effettiva attività lavorativa previsto dalla nostra normativa.

Il nuovo accordo stabilisce, inoltre, che verranno riesaminate d'ufficio anche le pensioni già liquidate e, di conseguenza, l'Inps si sta già attrezzando per esaminare via via tutte le posizioni relative a beneficiari, residenti nel territorio nazionale, che non avevano maturato il numero di settimane di contribuzione in parola alla data di decorrenza della pensione.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

LORETO MESTRONI
vicepresidente amm. provinciale di Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Beorchia Claudio, Bergamini Giuseppe, Bidinost Leonardo, Cella Silvano, Chivilò Renato, Dassi Gino, Degano Adriano, De Martin Roberta, Del Frè Luciano, Donda Flavio, Gerolin Daniele, Marchi Giorgio, Marinucci Silvano, Melchior Giovanni, Pagnucco Dani, Petiziol Paolo, Piccini Maria, Picco Ezio, Picco Patrick, Picotti Alberto, Pizzolini Romeo, Roia Antonio, Stolfo Marco, Strassoldo Marzio, Toniutti Raffaele, Zanier Leonardo, Zardi Alfonso.

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, presidente; Cainero Enzo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti.

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Ente Regionale per i problemi dei Migranti

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Il Gruppo Età D'Oro di Toronto

Due immagini mandateci dal signor Luigi Tedesco, presidente del Gruppo Età d'Oro della Famee Furlane di Toronto, che di recente ha organizzato la tradizionale castagnata per i propri membri, naturalmente "annaffiata" da un buon bicchiere di vino. È stata un vero successo. Alla fine è stato proiettato il filmato del Congresso Fogolârs 2000. Tutti sono stati felici di aver trascorso qualche ora in allegria. Nella prima è ritratto l'esecutivo al lavoro per la preparazione della castagnata; la seconda invece mostra la presentazione del quadro che il Gruppo Età d'Oro ha donato al Presidente di "Canada Brick" Frank Buck durante il banchetto di Natale, quale ringraziamento per l'attenzione e gli aiuti che l'azienda riserva al Gruppo.

Padre Luigi Scrosoppi di Udine: Santo friulano dei tempi moderni

Il 10 giugno la canonizzazione in San Pietro

"Friuli nel Mondo" ha il gradito compito di confermare a tutti i friulani del mondo la grande notizia che la causa di canonizzazione dell'udinese Padre Luigi Scrosoppi è giunta felicemente in porto. Da tempo correva voce che entro il 2001 – probabilmente in autunno – si sarebbe verificato questo grande evento. Oltre alla definitiva conferma che il Friuli avrà davvero questo nuovo santo (dopo San Paolino d'Aquileia 1200 anni fa), la data per la proclamazione ufficiale è stata

addirittura anticipata e fissata al 10 giugno prossimo.
Con tale premessa si sta accelerando l'organizzazione per una partecipazione massiccia dei friulani in San Pietro a Roma nonché alle celebrazioni che fioriranno in Friuli e particolarmente a Udine, città natale del Santo. Il Comitato diocesano per queste celebrazioni ha espresso il giusto e apprezzabile desiderio di far partecipe di questo storico avvenimento tutto il mondo della nostra emigrazione, tutti i friulani ovunque sparsi. Eccoci allora a parlare di questo grande personaggio... come lui – nella sua immensa umiltà – non avrebbe mai voluto farsi definire. Ma noi ora possiamo e dobbiamo definirlo così poiché la grandezza che gli attribuiamo è quella che acquisiscono davanti a Dio gli umili più umili, gli apostoli della carità. E noi desideriamo proprio esaltare l'altissima testimonianza di carità espressa dallo spirito, dalle opere, da tutta la stessa vita di Padre Luigi Scrosoppi.
La sua figura si colloca in pieno Ottocento essendo nato nel 1804 e deceduto, umilissimo vegliardo, all'età di ottant'anni. Figlio dunque di un'epoca di profonda e diffusa povertà, ma proprio quella povertà è stata il fertile terreno che ha propiziato le sue grandi opere. Grandi opere! Eppure Padre Luigi ha fatto di tutto per non evidenziare se stesso, per nascondersi anzi, agli occhi degli uomini, preoccupandosi piuttosto di apparire "l'ultimo". Infatti: "Il suo posto prediletto? l'ultimo!". Questa espressione anticipa perfettamente una delle prerogative essenziali del suo essere: l'umiltà. Ma è tempo che per lui si avveri quanto sta scritto: "Chi si umilia sarà esaltato". Tale esaltazione – sulla terra – forse non aggraderà all'umile Padre Luigi nell'alto del suo posto in cielo, ma è ben ora che il suo esempio venga non solo additato, ma conclamato solennemente preparandoci a godere la proclamazione della sua santità. Già il 12 giugno 1978 Padre Luigi Scrosoppi venne dichiarato Venerabile con la promulgazione del decreto sulla eroicità delle sue virtù. Tre anni dopo il 4 ottobre 1981 – la sua determinata coerenza a voler essere "copia di Cristo" gli meriterà il solenne riconoscimento di S. S. Giovanni Paolo II proclamandolo Beato. E il prossimo 10 giugno egli verrà finalmente canonizzato confermandosi alla gloria degli altari quale "Santo friulano dei tempi moderni".
C'è tanto, tanto da poter dire sulle sue opere, sulle sue virtù, sugli aneddoti eroici ed eloquenti che costellano la vita di questa eccezionale figura che incarna la realizzazione di quella *charitas* che è amore nel senso evangelico più profondo. La sua vita ha motivato diversi biografi che dedicarono al Santo volumi densi della storia di una esistenza consumata serenamente nella carità come donazione continua di tutto il suo essere. Eppure P. Luigi nacque da famiglia agiata, ma vendette tutte le sue sostanze secondo la logica del Vangelo per dedicarle ai poveri.
Conservava abitualmente per sé le sue vesti rattoppate e scarpe sfondate che neppure il calzolaio riusciva più a farle apparire... scarpe: perfettamente coerente a un altro suo motto: "I poveri sono i nostri padroni".
Un biografo del nostro Santo – P. Pasquale Di Pietro – lo definisce «Il servo di tutti ... un friulano autentico, forte e coraggioso, pieno d'iniziative... Attento a tutte le miserie morali e materiali che incontrava sul suo cammino ha costantemente cercato e trovato per esse il conforto ispirato dal suo grande cuore e i rimedi realizzati dalla sua intraprendente carità... Figlio della terra friulana non poteva non essere che di carattere forte, deciso, lavoratore instancabile, come tutta la gente del Friuli». E ne occorreva sì, forza e decisione per "fare" come e quanto ha fatto lui, "fare" più che "parlare"! Sono i Santi come lui che infatti hanno creato monumenti di carità ed opere di riforme sociali in un mondo troppo spesso insensibile ai bisogni dei poveri. Troppo spesso la povertà o, meglio, le povertà sfuggono ai più, a quanti le dovrebbero scorgere e curare. Troppa gente è occupata esclusivamente dai propri interessi personali e non trova tempo e sollecitudine verso gli altri. Sovente nemmeno parole.
La generosa disponibilità di Padre Luigi lo portò anche a farsi mendicante per le strade di Udine dove tutti lo conoscevano e taluni sconsiderati lo schernivano, lo burlavano: "Gobbo! Sacco di carbone! Buono a nulla!", ma lui procedeva imperterrito nella sua grande opera di bene abbandonandosi in tutto fra le braccia della Provvidenza. Un giorno, questuante per strada, chiesta la carità a un passante, questi gli rifilò uno schiaffo. Padre Luigi, pur dal temperamento forte, rispose con un sorriso e lisciandosi la guancia offesa, soggiunse: "Questo va bene per me, ma che cosa mi darete per le mie orfanelle?". Ad ogni avversità egli oppose la libertà del suo spirito che mai cedette alle vili calunnie e alle minacce, forte delle parole di Cristo: "La verità vi farà liberi".
La "Casa delle Derelitte" e la Congregazione delle "Suore della Provvidenza", ecco le Istituzioni a cui P. Luigi Scrosoppi dedicò la vita anche attraverso le difficoltà e le vicissitudini incredibili di quei tempi avvelenati da un pesante anticlericalismo che, purtroppo, infierì più acerbamente dopo l'unità d'Italia. La "Casa delle Derelitte" accoglieva le ragazze orfane, abbandonate, povere in ogni senso e vi trovavano conforto e assistenza; e le "Suore della Provvidenza"?... "fiutis mês, fiutis mês" le chiamava Padre Luigi e le incitava ad essere madri premurose e sollecite verso gli ammalati, gli anziani, e in particolare verso le derelitte nel procurare il bene di quelle orfanelle – prima con l'esempio e poi con l'istruzione – e quindi ad essere maestre zelanti nella loro opera educativa di recupero e, infine, missionarie eroiche nel mondo.
Grande è dunque l'eredità di opere e di esempi lasciataci da P. Luigi e si proietta nel futuro del Friuli e del mondo come un fascio di luce che s'irradia dall'aureola di questo Santo friulano dei tempi moderni. È la luce del suo esempio che dev'essere provocatoria per tutti noi al fine di far risplendere la carità sul gretto egoismo e l'attaccamento alle banalità del consumismo che soggioga tanta parte della nostra società.
Lasciarsi investire da quella luce – e farla nostra per quanto possibile – sarà il modo migliore per celebrare il nostro Santo friulano e soprattutto per essere degni di lui e non solo orgogliosi.

Chiesa della Casa della Provvidenza di Udine.

Alberto Picotti

Roper, Hiltunen e Bertoja

È recente la notizia della scomparsa a 86 anni di età di Frank Roper, lo scultore inglese noto per aver introdotto nelle chiese opere ispirate all'avanguardia, usando tra l'altro materiali moderni come l'alluminio, il polistirolo e la plastica; famoso poi per le sue fontane musicali (create con il compositore tedesco Stockhausen) chiamate "sculture animate".

A tale proposito con l'occasione merita ricordare anche l'opera della scultrice Eila Hiltunen realizzata in Finlandia, chiamata la "foresta di acciaio" uno dei più singolari monumenti eretti a Helsinki nel parco dedicato al musicista Jean Sibelius (1865-1957) con ben 580 tubi d'acciaio di varia lunghezza, che vibrano al minimo soffio di vento.

E ricordiamo anche il "nostro" Arieto Bertoja (scomparso nel 1978) notissimo e celebre per le sue opere metalliche (sperimentando ben cinquanta leghe di metalli diversi): enormi sculture "sonanti" con aste cinetiche-mobili che catturano il suono e il movimento.

E chi scrive conserva un suo disco in cui sono stati registrati i suoni prodotti da queste vibrazioni. Originario di San Lorenzo di Arzene (nato il 10 marzo 1915 nella vecchia Casa Battistin di Maria Mussio e Giuseppe "pinût": padre e zio erano noti sceneggiatori a Venezia alla fine del 1800) le sue sculture si trovano in molte città degli Stati Uniti da New York a Miami: emigrato giovanissimo nel Nord America negli anni Trenta, è uno degli artisti che ha saputo onorare il nostro Paese all'estero. E con l'occasione è gradito inviare un cordiale saluto alla sua gentile consorte, la signora Ave, che vive con i figli a Cayley, Alberta Canada.

Sergio Gentilini

Gorizia e la Valle dell'Isonzo
un progetto multimediale dedicato ai siti storici

È stato presentato a Gorizia, nella sala conferenze della biblioteca statale isontina, dal prof. Paolo Cammarosano, preside della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università degli studi di Trieste, il progetto multimediale archeologico "Gorizia e la Valle dell'Isonzo: dalla Preistoria al Medioevo". Curatori del progetto sono gli archeologi Emanuela Montagnari Kokelj, Fabrizio Bressan e il geologo Franco Cucchi del Dipartimento dei Scienze geologiche, ambientali e marine dell'ateneo triestino.

Si tratta del primo e più dettagliato studio mai realizzato e pubblicato sui siti archeologici dell'area goriziana e quindi pubblicazione di riferimento certo per chiunque si occupi del passato di queste terre, sia da un punto di vista di studio e di ricerca, sia per cultura e curiosità personale.

L'iniziativa dell'Assessorato alla cultura del Comune di Gorizia è nata nel 1998 ed è stata realizzata grazie alla stretta collaborazione con diversi dipartimenti dell'Università degli studi di Trieste.

"Gorizia e la Valle dell'Isonzo: dalla preistoria al Medioevo": presenta molte novità sia nei contenuti proposti, sia nella veste grafica, ma anche nell'utilizzo di un cd rom che contiene la banca dati dei siti, proposta in forma di un programma di database di facile consultazione.

Sarà attivato all'Isig il dottorato in Politiche transfrontaliere e il master in Metodi per le politiche comunitarie
Primo corso universitario "goriziano"

Da giugno Gorizia avrà il suo primo corso universitario autonomo, con l'attivazione del dottorato di ricerca internazionale in Politiche transfrontaliere e il master internazionale in Metodi per le politiche comunitarie. L'iniziativa è dell'Istituto universitario internazionale per gli studi europei, creato dall'unione degli atenei di Trieste, di Udine, di Budapest, di Cluj-Napoca, Romania, e dell'Istituto di sociologia internazionale di Gorizia. Alla presentazione dei corsi, l'assessore alle finanze Ettore Romoli con soddisfazione ha sottolineato che "i due corsi saranno il primo esempio di università goriziana, anche se sono realizzati in stretta collaborazione con le università di Trieste e di Udine". Ed ha aggiunto che l'idea di costituire un istituto universitario in collaborazione con altri atenei non è nuova: inizialmente si era pensato a Graz e a Lubiana, ma nonostante l'entusiasmo, le difficoltà burocratiche hanno impedito di concretizzare il progetto.

Sia il dottorato che il master saranno riservati a 25 laureati all'anno, e si baseranno su standard europei, con insegnanti provenienti anche dall'America. Il dottorato prevede tre anni di lezioni e stage, mentre il master avrà durata biennale.

Alcune immagini della rappresentazione del Venerdì Santo di Erto.

La Settimana Santa e la Pasqua in Friuli

di N. Na.

Festa più alta del ciclo liturgico , la Pasqua dal punto di vista folclorico fa emergere «alcune analogie coi simboli dei riti solstiziali e carnevaleschi, anche se il solstizio è ancora lotta tenebre-luce, mentre la Pasqua è il trionfo definitivo della luce». Così si legge nel trattato sulle tradizioni pasquali e dell'intera Settimana Santa, che la prof. Andreina Nicoloso Ciceri ha inserito nella sua fondamentale opera "Tradizioni popolari in Friuli" (ed. Chiandetti). È quindi un po' tutta giocata sul contrasto morte-rinascita, tenebre-luce la sequela di "riti" che a livello popolare, oltre liturgico, contrassegnano il periodo pasquale. Se per gli ebrei la Pasqua (*Pesach*) ricorda la liberazione del popolo eletto dalla schiavitù in Egitto, per i cristiani segna la liberazione dal peccato originale e, con la Resurrezione del Cristo, dalla morte. Ad un esame attento, appare evidente che le simbologie si rincorrono dal Carnevale alla Quaresima alla Settimana Santa: tanto che «i riti popolari trovano il giusto sbocco nel momento pasquale, in cui si risolve l'eterno, inquietante nodo morte/rinascita». Basti pensare che «gli strepiti di tamburi e raganelle cacciano le tenebre; dopo lo spegnimento delle candele, risplenderà il grande cero, simbolo dell'Arbor paschalis e la stessa croce simboleggia l'albero che rifiorisce: il Lignum Vitae» (A. Ciceri). Oggi, per i più giovani, è arduo non solo capire, ma anche pensare a quel complesso di riti che accompagnavano i fedeli dalla Domenica degli Ulivi alla Domenica di Pasqua: erano riti "di popolo", ma anche la liturgia era "spettacolare" e di grande presa emotiva. Arduo, perché a parte qualche superstite tradizione, troppo spesso divenuta di carattere folcloristico, tutto quel complesso di riti è andato perdendosi e la stessa liturgia ha perduto molto di quell'apparato.

Domenica delle Palme

La tradizione dell'ulivo in Friuli in origine (nel Medioevo) la ritroviamo solo in pianura, mentre in montagna venivano usati rami di altri alberi. Quando l'uso dell'ulivo è divenuto generale, i rametti benedetti venivano (e vengono) portati e conservati in casa come segno di protezione contro eventi naturali e contro le malattie degli uomini e delle bestie.

Si ricorda che a Gemona vigeva l'usanza che quattro preti "non parati" recitassero il *Passio* per quattro giorni e che la Domenica delle Palme si portassero in processione assieme al popolo dalla chiesa di San Rocco al Duomo.

A Forni di Sotto ritroviamo la tradizione dei *macs*, lunghe stanghe alla cui cima venivano legati dei rami verdi e poi portate in chiesa come ornamento. In alcuni luoghi si facevano il *grop salamon* (il nodo salomonico) e *colombine* di midollo dei rami del fico (il riferimento era al fatto che Giuda si sarebbe impiccato dopo aver tradito Gesù a un albero di fico), con cui ornare i rametti di ulivo.

In Val Canale c'era il *Preitl* o *Palmbush* (friulanizzato in *pùssul* a Pontebba), ovvero un fusto di legno al quale veniva legato un grosso mazzo di rami vari (fra cui l'ulivo) e a questi venivano appesi frutta e dolci: si conservava in casa in segno augurale, mentre la frutta e i dolci benedetti venivano consumati nel periodo di digiuno, specie il Venerdì Santo.

Settimana Santa

Si apriva così la Settimana Santa, che comportava particolari funzioni in chiesa (le *Quaranta Ore*), ma anche grandi pulizie in casa ed era considerato periodo adatto per trapianti e semine nell'orto. Una settimana cadenzata dalla penitenza e da riti vari, che culminava, nel triduo finale, con l'astensione dai lavori pesanti.

Giovedì Santo

Dopo il *Gloria* cantato durante la Messa in *Coena Domini*, a ricordo dell'Ultima Cena quando Gesù istituì l'Eucarestia, le campane della chiesa venivano "legate" e sostituite – fino al *Gloria* del Sabato, quando si sarebbe concluso anche il periodo di digiuno e di astinenza – dalle "raganelle". In alcune località (Gemona, San Vito al Tagliamento, Prato Carnico, Preone) si facevano processioni serali (degli embrioni di sacre rappresentazioni), mentre a Ugovizza venivano benedetti l'acqua e il fuoco. «Il tempo della morte del Cristo – spiega la prof. Ciceri – segna dunque un'interruzione, come quella solstiziale per il ciclo naturale: uno stato sospensivo. Una lunga eclissi, perché è apparentemente e temporaneamente obliterata la presenza divina».

L'uso degli strumenti di legno (la cui funzione e il cui significato erano di richiamare i fedeli alle funzioni, di deprecare la morte di Cristo, di riprodurre la canéa dei Giudei, di ricacciare la morte e le tenebre) si rifà all'uso della chiesa antica, ancora priva

La Pasqua secondo Arrigo Poz, una delle immagini create per la Sacra Rappresentazione di Ciconicco.

Ciconicco

Dalla processione alla Sacra Rappresentazione del Venerdì Santo

L'inizio di questa rappresentazione, nel 1979, trovò origine in un insieme di sollecitazioni socio-culturaliche che nella Rievocazione del Venerdì Santo trovarono la loro realizzazione. Infatti pochi anni prima era nata l'Associazione Culturale "Un Grup di Amìs" da una generazione di giovani che, con l'esuberanza propria dell'età, volevano riscoprire lo stare insieme e – allo stesso tempo – le proprie radici culturali. Contemporaneamente varie esperienze di partecipazione attiva al "sacro" da parte dei laici, maturate in altre parti del Friuli, venivano accolte come possibile esempio da seguire per raggiungere gli obiettivi che l'Associazione si proponeva.

Nasceva così nel 1979 la prima Rappresentazione che allora si innestò sulla tradizionale processione del Venerdì Santo che si teneva in paese. Chi ricorda tale pratica devozionale, ma anche chi ne ha soltanto sentito raccontare, può trovare presso la canonica di Ciconicco, dove è allestita la mostra fotografica riguardante le edizioni della Via Crucis, alcune foto della processione notturna con le tipiche "luminarie" accese davanti agli ingressi delle abitazioni o nei cortili. La prima rappresentazione ebbe luogo alla fine della processione: lì la gente trovò allestito il quadro vivente della Crocefissione.

Da allora una delle caratteristiche più evidenti della Sacra rappresentazione è stato l'inserimento di continue novità scenografiche e di contenuti: i "quadri", le sceografie, i luoghi della rappresentazione, i costumi, gli effetti luce, sono stati oggetto di una continua sperimentazione per raggiungere migliori livelli.

In tutti questi anni un unico collante per la realizzazione della Rappresentazione: credere e condividere valori comuni, e unico filo conduttore la gente del paese, tanta anonima ma preziosissima per allestire una manifestazione di queste dimensioni: persone di ogni età che hanno saputo trovare le ragioni di un grande impegno e scoprire le potenzialità di un lavoro comune, rafforzando la condivisione di difficoltà ed interessi, e che grazie alla propria disponibilità è riuscita a portare questa manifestazione a livello europeo. L'esperienza vissuta in questi anni, grazie all'entrata di Ciconicco nell'associazione europea "Europassione",ha permesso una nuova consapevolezza del ruolo della Rappresentazione nei confronti del credo religioso. Gli incontri svolti in Europa hanno dato la possibilità di confrontarsi con altre realtà, dove queste esperienze sono vissute intimamente con riti religiosi e secondo le tradizioni culturali delle cittadine in cui si svolgono, dove tradizione significa anche tramandare di generazione in generazione i "ruoli" da interpretare, senza però il venir meno dell'intensità spirituale.

Dal 1984 si realizzano i primi depliant per far conoscere la Sacra Rappresentazione ed i suoi contenuti. Infatti proprio in quegli anni la rievocazione scenica comincia a percorrere nuove strade evidenziando personaggi e situazioni, ritenuti secondari, della Passione: attualizzando i messaggi del Vangelo vengono offerti continui spunti di riflessione per la riscoperta della sua essenzialità, quale momento importante nel percorso dell'umanità. Dal 1986 vedono così la luce tutta una serie di nuovi canovacci, che sviluppando il testo del Vangelo, pongono l'accento sui personaggi considerati secondari, ma portatori di importanti messaggi e di grande umanità. La Rappresentazione è sempre fedele al testo evangelico tanto da essere ogni anno allestita alla presenza di un rappresentante della Curia di Udine.

Dal 2001 la Sacra Rappresentazione di Ciconicco sarà in friulano, per portare oltre al messaggio religioso anche quello della salvaguardia dell'identità friulana, vissuta nel senso più profondo ed intimo della fede e metterà in evidenza il rapporto tra la Madre ed il Figlio.

Da ricordare la fattiva collaborazione di Arrigo Poz, che per lungo tempo ha partecipato con le sue opere alla manifestazione. Per tante edizioni ha trasferito nei suoi dipinti il senso cristiano e la forza delle sue convinzioni, e attraverso le immagini ha saputo suscitare riflessione, forti emozioni ed un grande interesse critico.

Alcune immagini della Sacra Rappresentazione di Ciconicco. Da sinistra: la Domenica delle Palme, l'Ultima Cena, la Crocifissione di Gesù. L'ultima immagine riguarda la Rappresentazione del 2000, Anno Giubilare, che ha assunto un particolare significato storico ispirandosi ad un importante manoscritto friulano del 1300: il Planctus Mariae.

A fianco, un momento della Sacra Rappresentazione di Erto (foto Missinato). Al centro rito pasquale in una chiesa friulana (foto Viola). Sotto, la processione della Domenica delle Palme (foto Borghesan).

di campanile e quindi di campane. Ogni paese, si può dire, aveva la sua tradizione in materia di strumenti di legno: a Venzone si fà *la batinade*, a Forni di Sotto *il gringol* (un campanellino che al Gloria veniva suonato fino allo stordimento), a Claut i *bancs* sul campanile. Tutte le chiese avevano il loro *scrassolòn o scrazolòn* (chiamati con una varietà di altri termini). Tutti questi strumenti erano suonati o manovrati (nel caso di Claut si tratta di vere e proprie macchine) dai giovani del paese, che venivano in genere compensati con una merenda il Lunedì di Pasqua.

Venerdì Santo

Siamo al punto culminante di tutta la Settimana, il Sepolcro diventa il centro della chiesa, dove il popolo si recava pregare il Cristo morto e a portare offerte in natura. Ma nel tempo, la vicenda della Passione e Morte di Gesù, per la sua drammaticità, è quella che più ha colpito la fantasia popolare e ha stimolato la nascita di tante "sacre rappresentazioni".

«Il bisogno di partecipare alle sofferenze del Cristo, alimentato da un processo inconscio di identificazione, porta a riprodurre realisticamente quella Passione – spiega l'antropologa Ida Magli nel suo saggio *Gli uomini della penitenza* –. Tutta la vita si cadenza sulle "stazioni"; le ore canoniche vengono recitate con lo scopo di evocare i vari momenti del Calvario».

Da parte sua il prof. Gian Carlo Menis, in uno studio sul *Planctus Mariae* di Cividale, così scrive: «La materializzazione dei riti con lo spettacolo diretto comincia ad avverarsi nel sec. X. Dapprima la distinzione fra liturgia e dramma non è avvertita; originariamente questo non è che una variazione lirico-drammatica dell'*Officium*. Il dramma liturgico propriamente detto si svolge infatti nella chiesa. Attori sono i sacerdoti, i diaconi ed alle volte alcuni fanciulli, ammantati di vesti sacre: tunica, stola, dalmatica, casula. Ad essi vengono affidate anche le parti femminili: usavano allora avvolgere il capo in ampi amitti ad imitazione dei fazzoletti delle donne. Suppellettile scenica essenziale; mimica rigorosamente prescritta. Il canto ed il testo dialogato provengono dai nuclei anteriori di antifone e responsi e dai brani scritturali. Il soggetto è tolto dai misteri principali della vita di Cristo, soprattutto dal racconto della passione e della resurrezione. Durante i secoli XII e XIII però il dramma sacro assume espressioni sempre più libere. Di pari passo assieme alle varie lingue romanze, si insinuano nelle rappresentazioni volgarità e goffe truccature che trovano l'ostilità sempre più decisa della Chiesa. Così il dramma liturgico si stacca dalla liturgia, esce di chiesa, dapprima sul sagrato, poi nelle strade e sulle piazze…».

Pur impressionanti per i "toni forti", le sacre rappresentazioni erano gradite al popolo proprio per i contrasti che mostravano e per i toni drammatici: i toni "profani" presero progressivamente il sopravvento su quelli "sacri" e sempre più spesso «compagnie di attori laici girovaghi si impossessarono del filone e lo sfruttarono nel tempo sacro, in cui non potevano mettere in scena teatro profano» scrive la Ciceri, che così continua: «Nel passaggio dalla manifestazione *culta* alla pantomima popolare il linguaggio diventava più carnalmente umano e più aderente all'umile mentalità della gente, ma soprattutto nei quadri senza parole (assai più generalmente diffusi) l'espressività si concentrava nei simboli e nelle immagini».

A parte le colte "laudi sacre" cividalesi o quelle più tarde del pordenonese Pietro Edo, si hanno notizie di sacre rappresentazioni in varie località del Friuli, da quelle di Gemona, anteriori al 1325, a quelle di Venzone, dalla *Via Crucis* di Cleulis alla *Rappresentazione della Passione* di Osoppo; una modesta sacra rappresentazione fino ai primi del '900 si faceva a Tramonti di Mezzo, dove un artigiano aveva realizzato anche un "orologio della Passione".

A Cimolais «alcuni ragazzi, indossando abiti di foggia antica, si dividevano in piccoli gruppi e di recavano di casa in casa, cantando le stazioni della passione di Gesù. Questi gruppi di ragazzi giravano il paese fino a tarda sera e la parole più suggestive delle stazioni erano: "ecco è giunta l'ora, alla morte già si va"» (da una ricerca condotta dagli alunni della Scuola Media di Claut).

Si hanno notizie anche di molte *scene, quadri, stazioni* in molti paesi, ma non sempre hanno avuto continuità: *Las stazions* di Coderno, *I Gjudeos* di Rivignano, i *misteri* di Qualso, di Sammardenchia, di Pordenone, di Pinzano, di alcuni paesi delle Valli del Natisone, di Vinaio, di Muzzana e di altri centri.

Ma la più importante era e rimane quella di Erto, anche se nell'evoluzione del tempo e nella netta divisione fra "momento sacro" e "momento profano", la Ciceri vedeva un sempre più evidente passaggio dal dato "folclorico" a quello "folcloristico". Un'affermazione che ha certamente del vero, ma che andrebbe temperata, a nostro parere, dal fatto che comunque quella "sacra rievocazione" continua ancor oggi a essere un fatto sentitissimo nel paese dell'Alta Val Cellina, al quale gli ertani si preparano (anche fisicamente) per mesi e che spesso vede il ritorno degli stessi emigrati che vogliono parteciparvi attivamente: un momento, insomma, fortemente comunitario. Piuttosto va detto che sul modello della "Sacra Rappresentazione del Venerdì Santo" di Erto sono poi sorte, qua e là in Friuli, altre manifestazioni simili, queste sì decisamente folcloristiche.

Molti sono i dubbi sull'origine della "Rappresentazione" ertana: c'è chi la fa risalire al 1600, quando la popolazione promise di rinnovare tale pratica religiosa ogni anno in segno di ringraziamento a Dio per l'allontanarsi della peste; altri pensano ad origini più antiche; altri ancora la datano, almeno nelle forme attuali, agli inizi dell'800. Certo è che, nata come manifestazione religiosa unita alla tradizionale processione del Venerdì Santo, ad un certo punto, nel 1946, tale unione finì per divieto della Curia Vescovile a causa del carattere molto poco sacro assunto dalla rappresentazione ertana, divenuta un mezzo per mettere in luce le "doti fisiche" degli "attori". Da allora la processione e la sacra rappresentazione si svolgono in due momenti diversi, anche se pare che alcuni elementi della seconda siano rimasti nella prima: la processione, infatti, esce dalla chiesa preceduta da un uomo anziano recante un'asta sormontata da un gallo, mentre un giovane vestito di bianco regge la croce di legno, opera seicentesca del Brustolon.

Per quanto attiene alla "Sacra Rappresentazione" vera e propria, vi è da dire che essa rimase praticamente invariata almeno dall'800 al secondo dopoguerra del '900. A causa dell'isolamento del paese, essa era conosciuta solo in loco e i poveri costumi venivano custoditi nelle famiglie; spesso, poi, i ruoli venivano tramandati di padre in figlio. Quando la fama della "Rappresentazione" si diffuse richiamando anche dalla pianura pordenonese e dal bellunese un numero sempre maggiore di fedeli, di studiosi o di semplici curiosi, venne istituito il "Comitato pro Venerdì Santo", con lo scopo di conservare la tradizione e di dare maggiore dignità spettacolare alla manifestazione. Fu così che tutto il paese si accollò il sacrificio di rinnovare i costumi secondo modelli "storici" e di rifare in metallo corazze, elmi ed armi. Gli "attori" vennero scelti, almeno quelli per i ruoli principali, con un certo criterio.

Il testo che oggi viene utilizzato è in italiano e ricalca la vicenda della Passione di Cristo così come è narrata nei Vangeli. Manca l'elemento musicale e non sappiamo se in passato esisteva un testo nella parlata di Erto (un misto di friulano e di bellunese). Alla "Rappresentazione" (che si compone di sette parti: *Giuda di fronte ai sacerdoti, nell'orto degli ulivi, Pietro rinnega Gesù, Gesù davanti a Caifa, suicidio di Giuda, Cristo davanti a Pilato, sul Calvario*) partecipa una cinquantina di persone ed essa, annunciata in paese il Giovedì Santo, viene preceduta dal suono dei tamburi. Ma anche chi assiste lungo le vie del paese e sul luogo del "Golgota" simboleggia idealmente quanti lungo la Via Dolorosa a Gerusalemme fecero ala al passaggio di Cristo carico della croce.

Dopo la tragedia del 1963 e con la diaspora degli ertani la manifestazione venne sospesa, ma già nel 1968 riprese. La Processione e la Sacra Rappresentazione di Erto, pur divise, sono così cariche di simboli (tamburi, fazzoletti colorati, la scopa, volto velato dell'uomo che porta la Croce, la cadenza del passo), che merita leggere quanto riporta la prof. Ciceri: si tratta di «elementi che di forza rimandano a cercare sotterranei collegamenti tra i due aggregati più significanti: quello profano (ma sacro forse alle origini) del carnevale e quello religioso dell'apparato scenico pasquale. Si scoprono allora inquietanti analogie, come tra la vita e la morte, o meglio tra la morte e il suo riscatto. In entrambi i momenti, alla base, c'è uno struggente sentimento di difesa della vita, ma nel primo caso è la vita della terra che conta, mentre qui è la vita "celeste"». E ancora: «qualcosa di austero e drammatico conserva la processione in tutti i paesi della Valcellina, con la costante presenza del Cireneo velato e scalzo. La gente spiega questa figura a modo suo: è uno che ha fatto un voto, ma non vuole il vanto della pubblicità; è uno che deve impersonare Cristo, ma sarebbe profanazione dargli il proprio volto; è l'ebreo lebbroso guarito che porta la croce per ringraziamento; non gli è permesso di vedere la vita, perché non diffonde la notizia… Va però anche ricordato che queste forme penitenziali venivano spesso inflitte dall'autorità religiosa, e in particolare da quella inquisitoriale».

Nelle varie località, la processione del Venerdì Santo assume forme diverse: a Claut è illuminata da fuochi e accompagnata dal rumore dei congegni; a Voltois la croce reca dei lumini accesi; a Poffabro le donne erano scalze per tutto il percorso; così pure ad Arba, Casasola, Alesso e in altri paesi; comune l'usanza di illuminare vie e finestre con lumini, in alcuni luoghi le finestre venivano anche addobbate con dei drappi (usanza comune anche ad altre processioni); a Montereale venivano illuminati i *glesiùs*; oppure veniva accesa un grande croce (ad esempio a Chiusaforte, Masarolis, Monteaperta, Taipana, a Tredolo di Forni di Sotto e a Vico ad anni alterni). I protagonisti della processione erano consuetudinari o membri di confraternite o di associazioni; ma vi era anche l'usanza, per chi desiderava prendere parte attiva alla processione, di prenotarsi al parroco (talora anche versando un'offerta per il privilegio). In Val Canale vi era invece l'usanza di non fare la processione la sera del Venerdì Santo, bensì quella detta "di Resurrezione" al sabato mattina.

Sabato Santo

A mezza mattina le campane venivano "sciolte" al momento del *Gloria* e varie erano le credenze sulle cose da fare in quel momento, legate comunque al significato del trionfo della vita sulla morte. In molte parti ci si lavava gli occhi con l'acqua; seminare al momento del Gloria era di buon auspicio; l'acqua era un simbolo sia sacro che profano; le stesse pulizie avevano un significato di rinnovamento; i bambini più piccoli venivano avviati a camminare; venivano individuate le galline covatrici; si scuotevano gli alberi da frutta o (nel Friuli Occidentale) si legavano con il vimine o con un fascetto di paglia.

Le indicazioni meteorologiche erano importanti nel periodo pasquale: se pioveva la Domenica delle Palme (*Olivo bagnato*) sarebbe stato bello a Pasqua (*Uova asciutte*); nelle Valli del Natisone vi era la credenza che se pioveva il Venerdì Santo, i quell'anno la terra non si sarebbe mai saziata di acqua.

Il Sabato Santo è anche il momento di alcuni riti particolari. Il "Rito del Fuoco" inizia con l'accensione del fuoco sul sagrato della chiesa e con esso vengono accese le candele per illuminare la chiesa e soprattutto viene acceso il Cero Pasquale; dalla chiesa il fuoco (*fuoco nuovo*) veniva poi portato in tutte le case. Ovviamente molto ampia è la casistica delle modalità della accensione e del "trasporto" del fuoco. Il "Rito dell'Acqua" aveva e ha invece il significato del rinnovo del Fonte Battesimale.

Domenica di Pasqua

In alcune località vi era la tradizione dei dolci e dei cibi pasquali che andavano consumati il mattino di Pasqua a digiuno. Nel Museo della Carnia è conservato lo stampo della "colomba" pasquale. In Carnia si consumavano i *cjalzòns* (*Pasca di cjalzòns*); nel Goriziano i dolci pasquali rispondevano al nome di *fraris, pistums, fulis, gubane* (diverse da quelle delle Valli del Natisone). Ma il simbolo dolce di Pasqua per eccellenza era ed è l'uovo, emblema cosmico, germe della vita. L'uovo, però non poteva essere "al naturale", bensì "mascherato" (cioè colorato). Nelle Valli del Natisone le madri portavano alla figlia sposata (ma solo nella prima Pasqua dopo le nozze) un cestino adorno e colmo di cibi e con piatto, tovagliolo e posate. Se in casa c'era stato un lutto, i parenti del defunto offrivano il cibo ai poveri.

Lunedì di Pasqua (Pasquetta)

Diffusa è tuttora la tradizione della "merenda" sui prati il giorno di Pasquetta (Lunedì dell'Angelo). A Grizzo esiste il *pra' de la Pasqua*, dove si lanciavano uova e arance quasi a voler diffondere la fertilità; il gioco a Sacile era detto *far rodoleto*, mentre a Pontebba *ponte cûl o di stricjo*; ancora: *tirâ al ûf, mirâ al ûf*; a Latisana era detto *scalette* ed era simile al *zuc dal truc* tipico di Cividale; a Moggio *zuc dal rascjelùt*.

IN MOSTRA A PORDENONE

La Cina e la Via della Seta nel viaggio di Odorico da Pordenone

di Nico Nanni

Quando Odorico da Pordenone giunse in Cina, nel 1321 circa, la dinastia mongola degli Yuan stava

Cammello della Bactriana con musicanti, statuetta funeraria in terracotta invetriata sancai VIII secolo, Dinastia Tang (618-907 d.C.).

ormai volgendo al declino, dopo aver dominato per meno di un secolo. Fino all'avvento di quella dinastia, la millenaria civiltà cinese si era basata sulla ripetitività come modello di perfezione delle forme artistiche, su un canone che per oltre 25 secoli, da Confucio al Novecento, aveva costituito e costituirà il fulcro della cultura cinese. I mongoli, invece, erano "uomini nuovi", dominatori che avevano profondamente innovato il cristallizzato *modus vivendi* e la filosofia stessa della civiltà cinese: il cambiamento era stato subito evidente nella politica di apertura verso i popoli d'Occidente, con gli scambi culturali e commerciali.
Ma dopo neppure 100 anni la corruzione della classe politica, la rivalità fra i clan e il nazionalismo dei cinesi sancirono la fine della dinastia Yuan: in ogni caso, però, la secolare chiusura della Cina agli occidentali era stata infranta.
Un'idea dei vari aspetti della cultura e dell'arte cinese dal Medioevo al Novecento si può avere grazie alla mostra allestita a Pordenone (fino al 15 maggio) su *La Cina e la Via della Seta nel viaggio di Odorico da Pordenone*, articolata fra Villa Galvani, Ex Convento di San Francesco e Museo delle Scienze.
Ma perché impostare un discorso sulla Cina partendo da Odorico da Pordenone? Se oggi parlare di un racconto di viaggi medievale fa pensare a *Il Milione* di Marco Polo, un tempo era invece la *Relatio* di Odorico il vero punto di riferimento della letteratura sui viaggi in Oriente. A riprova di ciò vi sono le molte edizioni manoscritte e a stampa, alcune delle quali giunte sino a noi. Una "relazione" sobria e concisa, molto attendibile: tanto che Odorico, quando non ha potuto verificare di persona quanto racconta, lo dice chiaramente; sul suo libro, poi, fino a tutto il Rinascimento,

Particolare di "Ritratto di famiglia", carta di riso a più strati dipinta con inchiostri di china e tempere, XVIII secolo, Dinastia Qing (1644-1911 d.C.).

si sono basati molti altri autori.
Ma chi era Odorico da Pordenone? Odorico Mattiussi nacque a Villanova di Pordenone attorno al 1265. Entrato giovanissimo nell'ordine francescano, si dedicò all'attività missionaria, che lo portò nel vicino Oriente, nella Vicaria della Tartaria, dove apprese gli usi le lingue dei popoli asiatici.
Intorno al 1320 iniziò il suo viaggio in Cina, che si protrasse fino al 1330, quando rientrò e dettò la sua *Relatio* al confratello fra Guglielmo da Solagna. Nel frattempo stava organizzando una nuova missione presso la corte del Gran Khan, ma il 14 gennaio 1331 Odorico morì in odore di santità: la Chiesa infatti lo venera come "beato" e il suo corpo è custodito nella chiesa dei Carmini a Udine.
Il frate pordenonese visse in tempo assai agitati: il papato trasferito ad Avignone, le crociate in Terrasanta, la terrificante invasione dei mongoli, che nel 1241, dopo aver seminato strage e devastazione in Europa Orientale, giunti alle porte d'Italia, si ritirarono improvvisamente a causa della morte del Gran Khan Ogodai.
Iniziò così il periodo della *pax mongolica*: l'impero cinese era dominato dalla dinastia mongola degli Yuan, che aveva adottato una politica di apertura verso l'occidente, come confermano i numerosi viaggi in Cina, i più famosi dei quali sono quelli dei mercanti Marco Polo e Francesco Balducci Pegolotti, dei missionari Giovanni da Pian del Carpine, Gugliemo di Rubruk, Giovanni Montecorvino e lo stesso Odorico da Pordenone. Il quale, però, oltre che missionario, fu anche diplomatico, allo scopo, oltre che di evangelizzare quei popoli, ad apprenderne usi e costumi da far conoscere in occidente.
In questo contesto storico si sviluppa la mostra di Pordenone, che ha come filo conduttore la seta, per tanti secoli movente di mercanti e viaggiatori occidentali per raggiungere la Cina (e la cui produzione tanta parte ha avuto anche nell'economia pordenonese).
La parte più corposa della mostra si trova a Villa Galvani: le sale introduttive raccontano i tempi e i luoghi del Beato Odorico, con rarissime testimonianze d'arte provenienti quasi tutte da raccolte private e relative alle culture dei popoli che si incontrano sulla Via della Seta; troviamo poi la sezione dedicata alla millenaria civiltà della Cina, dove sono esposte sculture, porcellane, giade, bronzi e altri materiali relativi a un arco di tempo che dal VII secolo giunge alla fine dell'epoca imperiale nel secolo appena trascorso. Infine, sempre a Villa Galvani, arte e tecnologie si uniscono per offrirci la riproduzione del sarcofago di Odorico e del vaso di giada scolpita detto *Mar di Kas*: tali riproduzioni sono state ottenute rispettivamente con la tecnica detta "Reverse Engineering" e della fotogrammetria.
A San Francesco, invece, sono esposti manoscritti e antiche copie a stampa della Relatio, abiti e tessuti di provenienza orientale e prodotti delle manifatture italiane, tra cui alcuni pezzi molto rari provenienti dalla Fondazione Ratti di Como, nonché una serie di immagini fotografiche della Cina del primo '900, individuate dallo storico della fotografia, il friulano Italo Zannier.
Infine, nel Museo delle Scienze, vi è una sezione didattica, che illustra le fasi dell'allevamento del baco da seta e gli strumenti tradizionalmente utilizzati nella manifattura fino al recente passato.
Tra i materiali esposti, alcuni appartengono al lascito testamentario che il Cardinale Celso Costantini, originario di Zoppola e per lunghi anni legato pontificio in Cina, fece al Comune di Pordenone.

L'emigrazione dei fornaciai friulani nel '900

vista dagli studenti dell'Istituto "Percoto" di Udine

Nell'ambito dei Progetti Educativi Europei, l'Istituto Magistrale Statale "Caterina Percoto", di Udine, ha partecipato a un programma Socrates-Comenius-Azione 1, avente come lingua veicolare il francese, che ha visto come referente l'Athénée de Luxembourg e come ulteriore partner il Liceo francese "Hélène Boucher" di Thionville. Titolo del progetto, che si è concluso con una significativa mostra fotografica, esposta e presentata nell'elegante Sala Ajace del Municipio di Udine, era "L'emigrazione dei fornaciai friulani del '900".

Il progetto si è sviluppato nella ricerca di testimonianze di emigranti fornaciai ancora in vita e nel recupero di fotografie d'epoca. La ricerca ha consentito all'Istituto "Percoto" il contatto con il nostro Ente, l'Ermi, il Comune di Udine ed il Comune di Flaibano, che hanno contribuito all'iniziativa fornendo materiale bibliografico e fotografico. Il Comune di Flaibano, in particolare, oltre a fotografie e ulteriore bibliografia sull'emigrazione, in particolare sull'emigrazione in Lussemburgo, ha indicato i nominativi di alcuni emigranti che, intervistati, hanno raccontato la loro esperienza di lavoro nelle fornaci della Francia e del Lussemburgo.

Anche l'ingegner Armando Codaglio, di Artegna, ha generosamente fornito la documentazione raccolta nell'archivio del nonno: il fotografo d'inizio secolo Giovanni D'Aita. Infine, alcuni emigranti di Cosa, PN, hanno infine permesso, con la loro testimonianza, di approfondire gli aspetti legati al contratto di lavoro, al rapporto con il paese ospitante e alle norme a cui erano soggetti gli italiani emigrati nel secondo dopoguerra.

L'ascolto diretto delle testimonianze ha permesso un coinvolgimento che la lettura o l'utilizzo di documenti indiretti non sono in grado di fornire. Le interviste e le fotografie raccolte sono state quindi inviate all'Athénée de Luxembourg che, completandole con il proprio materiale e quello raccolto dal Liceo francese, ha allestito i pannelli per una mostra in cui era rappresentato il percorso lavorativo e di integrazione degli emigranti, e dei fornaciai in particolare, a partire dagli inizi del '900 fino al secondo dopoguerra. La mostra fotografica che ne è risultata, come previsto dal programma Comenius, è stata inviata in copia in Italia perché potesse essere esposta, così come era precedentemente accaduto in Francia e in Lussemburgo.

Il presidente di Friuli nel Mondo, on. Toros, mentre visita la mostra assieme alla prof. Gigliola Castellani, al centro della foto, coordinatrice della mostra.

La presentazione della mostra a Udine, coordinata e condotta con professionalità dallo scrittore e poeta Alberto Picotti, oltre al saluto di varie autorità, ha visto l'intervento del prof. Gianfranco Scialino dell'Istituto "Percoto", che ha svolto un'apprezzata relazione su "L'emigrazione nelle pagine di alcuni scrittori friulani", la preziosa testimonianza della signora Venere (Fides) Schiratti, che ha a lungo operato assieme al marito Gio Batta Ceroi di Flaibano nella fornace di Saint Hippolyte in Francia (era l'unica donna della fornace che lavorava alla "macchina" che faceva i mattoni), e l'intervento del presidente di Friuli nel Mondo, on. Toros, che ha parlato su "I friulani nel mondo: ieri e oggi".

Ad integrazione della mostra, a cura della classe IV C linguistico dell'Istituto "Percoto", coordinata dalle professoresse Gigliola Castellani e Nicole Claudic, è stata data alle stampe, con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, un'agile ed interessante pubblicazione, scritta in italiano e in francese, che riporta tra l'altro le interviste e le testimonianze (con descrizione del luogo, data e ragioni dell'emigrazione, condizioni di lavoro, rapporti con la madrepatria, integrazione ed evoluzione nel mondo del lavoro e della società) raccolte dagli studenti.

E.B.

Un momento dell'inaugurazione della mostra con da sinistra a destra: il presidente di Friuli nel Mondo Toros, Venere (Fides) Schiratti, che ha testimoniato la sua esperienza lavorativa in fornace, e' Alberto Picotti.

Un particolare di Sala Ajace durante l'inaugurazione.

Friuli nel Mondo per una politica programmata dei rientri

Si è conclusa con un seminario di studio ed approfondimento svoltosi a Buenos Aires (Argentina) la serie dei 27 incontri informativi organizzati dall'Ente Friuli nel Mondo nelle città con maggiore concentrazione di discendenti di immigrati friulani di Venezuela, Brasile, Uruguay ed Argentina: da Caracas a Maracaibo, da Bento Gonçalves a San Paolo e Montevideo, da Salta alla Patagonia, passando da Santa Maria, Resistencia, Mendoza e Cordoba.

Esperti in economia, mercato del lavoro, istruzione e formazione professionale, convenzioni internazionali, docenti universitari, sindacalisti, rappresentanti dell'Ente Friuli nel Mondo e l'Assessore alla Cultura della provincia di Udine, Fabrizio Cigolot, per la parte istituzionale, hanno illustrato, ad un numero impressionante di interlocutori (svariate migliaia), una serie di proposte innovative che contribuiranno a sostanzialmente modificare la qualità dei rapporti tra la diaspora friulana e la terra di origine.

Il primo gruppo di proposte che concerne alcuni innovativi processi formativi specificatamente destinate ai discendenti degli emigrati friulani in America Latina viene offerto dallo I.A.L. del Friuli-Venezia Giulia, dal Convitto Nazionale "Paolo Diacono" di Cividale del Friuli e dal MIB School of Management di Trieste.

Il secondo filone d'intervento che ha suscitato uno straordinario interesse tra le comunità friulane è quello relativo all'ipotizzata elaborazione di una politica programmata di rientri selezionati, nella terra dei padri, di discendenti di emigrati residenti in quei quattro paesi.

La gravità ed il carattere strutturale della crici economica in America Latina non autorizzano speranze. Tanti sono coloro che ricominciano a guardare al Friuli nonsolo come lontano punto di riferimento identitario ma sempre di più come meta da raggiungere per dare dignità al proprio futuro. Da due anni circa, da quei paesi, continuano ad arrivare all'Ente Friuli nel Mondo un numero crescente di richieste di informazioni sulle possibilità occupazionali offerte dal locale mercato del lavoro.

Gian Battista Bozzola.

L'apertura dei lavori con l'intervento del consigliere di Friuli nel Mondo Gino Dassi.

In Friuli, invece, esplicite sono le richieste avanzate dai datori di lavoro di quote sempre più alte di lavoratori extra comunitari per coprire i posti lasciati vuoti da coloro che, per un motivo o per l'altro, lasciano liberi i posti. Anche in questo caso il problema non sembra essere di natura congiunturale bensì inserirsi nella più ampia e strutturale situazione deficitaria dell'andamento demografico italiano ed europeo.

La domanda posta da Friuli nel Mondo riguarda la possibilità di rendere complementari le due situazioni. Ricordando e tenendo presente quanto avvenuto verso la fine degli anni '80 con l'ondata di rimpatri indiscriminati di molti giovani dall'America Latina, illusi da una demagogica propaganda sulle opportunità offerte dall'Italia "quarta potenza industriale al mondo", l'ente di via del Sale ha elaborato una proposta tenente da una parte ad informare i potenziali "rimpatriandi" sulla situazione economica e sociale in Friuli e le sue prospettive, sulle condizioni del mercato del lavoro, la realtà retributiva, i problemi di natura abitativa, ecc. ... e dall'altra a verificare le dimensioni quantitative e la struttura qualitativa di un eventuale flusso programmato e garantito di rientri.

Rino Di Bernardo.

Le dichiarazioni d'intenti sono sempre seguite da fatti concreti. Trattandosi della mobilità di persone umane tra paesi distanti, anche culturalmente, nonostante la comune origine etnica di coloro che potrebbero tornare, vale il principio della massima cautela e delle più ampie garanzie. Per esplorare fino in fondo i antaggi e gli inconvenienti dell'ipotesi formulata e trarne i dovuti insegnamenti, è stato elaborato un "progetto pilota" che consentirà una verifica reale della fattibilità di tale politica. Circa una cinquantina di persone verranno fatte rientrare, con lo scopo di fermarsi definitivamente a lavorare in Friuli: seguiranno un corso di formazione e/o riqualificazione.professionale presso una Agenzia specializzata, effettueranno un tirocinio presso un'azienda e se la stessa sarà soddisfatta, offrirà loro un contratto sufficientemente garantito nel tempo.

Al termine del "progetto pilota" verranno tirate le somme e presentato alla Regione un pacchetto di elementi costitutivi della "nuova politica programmata di rientri selezionati".

Questa iniziativa si inserisce, inoltre, nel quadro di una "politica internazionale" del Friuli-Venezia Giulia da attuarsi anche nell'ambito di una organica strategia di cooperazione allo svilupo. Tramite programmi di educazione e formazione dei discendenti degli emigrati friulani che rimarranno nelle loro nuove patrie sarà possibile costituire una rete preparata ed efficace di alleati, agenti di promozione della terra di origine dei padri.

La risposta dei friulani dell'America Latina è stata inequivocabile: la partita và giocata.

Alla straordinaria adesione alla proposta dovrà, ora, corrispondere un'azione coordinata di vari enti ed istituzioni regionali, nazionali ed internazionali. Andrà, inoltre, esercitata una particolare vigilanza per evitare – o limitare al massimo – l'entrata in campo di avventurieri ed improvvisatori. Dipenderà molto dall'azione delle stesse comunità interessate.

Ferruccio Clavora

Seminario sul progetto "Le radici del futuro"

documento finale

Sulla base di quanto è emerso con chiarezza nelle 27 assemblee che dal giorno 8 (marzo) hanno avuto luogo in Argentina, Brasile, Uruguay e Venezuela ed alle quali hanno attivamente partecipato diverse migliaia di persone, i 70 delegati dei fogolârs dell'America Latina riuniti a Buenos Aires nei giorni 16,17 e 18 marzo 2001, esprimono una convinta adesione al progetto "Le radici del futuro", presentato dall'Ente Friuli nel Mondo, per una azione coordinata e tesa a sostenere il rientro in regione di lavoratori di origine friulana, i quali nelle opportunità occupazionali offerte dal sistema economico-produttivo del Friuli-Venezia Giulia possano trovare per sé ed i loro familiari, un'importante occasione di promozione umana e sociale, stante anche il perdurare della grave crisi economica ed occupazionale che si registra in molti paesi dell'America del Sud.

Essi condividono l'esigenza che il progetto sia accompagnato da una adeguata informazione e da consistenti azioni di supporto per tutti gli aspetti che riguardano il lavoro e la vita nella regione, nonché sostenuto da qualificati programmi di formazione e riqualificazione professionale e da avanzate iniziative per l'inserimento scolastico dei figli.

Con soddisfazione hanno appreso del grande interesse già dimostrato per l'iniziativa della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, dall'Amministrazione provinciale di Udine, da sindacati dei lavoratori, da strutture di formazione professionale e dell'istruzione pubblica, dall'università, come pure dell'attenzione delle categorie imprenditoriali.

A queste realtà ed a quante ancora possono essere interessate, a partire dalle altre amministrazioni provinciali, i rappresentanti dei fogolârs dell'America Latina chiedono un impegno adeguato e continuativo affinché al primo progetto in atto già nel corso di quest'anno e che coinvolge una sessantina di lavoratori, ne seguano immediatamente altri in modo che si possa stabilire un flusso costante di persone tra i paesi già di forte emigrazione ed il Friuli-Venezia Giulia; nel rispetto delle convenzioni internazionali in materia d'impiego e di sviluppo delle risorse umane, avendo nello stesso tempo una costante attenzione ed assumendo le opportune iniziative di cooperazione per favorire lo sviluppo dei paesi in crisi e dove continueranno comunque a vivere centinaia di migliaia di corregionali emigrati e loro discendenti.

In tale direzione appaiono particolarmente utili per i giovani i programmi di promozione professionale da realizzare sul posto, accompagnati da "stages" di qualche mese in aziende significative della regione, e l'intensificazione degli scambi internazionali, con la frequenza in una scuola del Friuli-Venezia Giulia di periodi più o meno lunghi di studio. Non vanno inoltre dimenticate le persone che in questi paesi vivono in condizioni precarie e di forte disagio ed alle quali bisogna che siano assicurati adeguati interventi di solidarietà sociale.

In particolare i partecipanti al Seminario esprimono una forte richiesta al Governo Italiano affinché nei paesi di maggiore emigrazione e con più acuti problemi gli uffici consolari siano adeguatamente potenziati e resi funzionali alle profonde e urgenti esigenze dei connazionali emigrati e loro discendenti, soprattutto in questi anni per far fronte alle tante richieste di acquisizione della cittadinanza e per l'aggiornamento dell'anagrafe.

Da parte loro, sono coscienti che da progetti così impegnativi, con i quali si configura un nuovo legame tra i corregionali che vivono nel mondo e il Friuli-Venezia Giulia, ne consegua un nuovo, più ampio e intenso ruolo per l'Ente Friuli nel Mondo e per gli stessi fogolârs; i quali dovranno diventare sempre più elemento essenziale dell'informazione (utilizzando le tecnologie più aggiornate) dalla e per la Regione, assicurare un risposta anche operativa per le esigenze complessive dei friulani emigrati e dei loro discendenti, essere punto di riferimento per nuove e più intense relazioni economiche, sociali e culturali.

L'Ente Friuli nel Mondo ed i fogolârs propongono così l'avvio di un percorso innovativo che coinvolga tutti i friulani in un progetto strategico, il quale – con l'utilizzo in positivo degli elementi caratteristici e le possibilità offerte dalla globalizzazione e dai nuovi mezzi informatici – elimini la barriera dello spazio e del tempo e ricomponga l'unità dei friulani in Patria e nel resto del mondo; rendendoli ancora di più consapevolmente protagonisti attivi dello sviluppo sia della terra di origine che delle tante nuove patrie.

Bruno Tellia.

Alcuni dei giovani, rappresentanti dei Fogolârs, che hanno partecipato al Seminario.

Le professioni più richieste in Friuli-Venezia Giulia

I dati

L'analisi dei dati relativi alle iscrizioni alle liste di collocamento ed agli avviamenti al lavoro rappresenta un significativo indicatore sulle possibilità di inserimento occupazionale nel contesto economico del Friuli-Venezia Giulia.

Osservando la Tabella seguente, si nota come i rami di attività in cui si distribuiscono gli avviamenti dei lavoratori, sono stati l'industria ed il terziario (rispettivamente per il 53,6% e il 38,6%), mentre l'agricoltura dimostra una capacità di creare lavoro più contenuta (7,8%). Analizzando le situazioni a livello provinciale, si rileva come Udine, Pordenone e Gorizia registrino una prevalenza di assunzioni nell'industria (48,4%, 69,4% e 56,3%); a Trieste risultano invece prevalenti le assunzioni nel terziario (54,7%).

Tabella 1:
distribuzione % avviamenti al lavoro per settore d'attività per provincia, 1997 e 1998

	1997				1998			
	Agric.	Ind.	Altre attività	Tot. avviati	Agric.	Ind.	Altre attività	Tot. avviati
Ud	8,0	48,4	43,6	100,0	8,5	48,4	43,1	100,0
Pn	9,0	63,9	27,2	100,0	11,4	69,4	19,2	100,0
Go	5,7	42,6	51,7	100,0	7,2	56,3	36,6	100,0
Ts	2,1	39,2	58,7	100,0	2,1	43,2	54,7	100,0
FVG	*6,7*	*48,9*	*44,4*	*100,0*	*7,8*	*53,6*	*38,6*	*100,0*

Fonte: elaborazione IRES Fvg su dati dell'Agenzia Regionale per l'Impiego

Andamento della ricerca di lavoratori stranieri nel biennio 1999-2000

(dal Sistema Informativo Excelsior)

Excelsior, realizzato dalle Camere di Commercio con il coordinamento dell'Unioncamere, costituisce un Sistema informativo sui flussi d'entrata previsti dalle imprese entro un orizzonte temporale di due anni. Questa banca dati, basata sull'indagine annuale dei fabbisogni di professionalità delle imprese, gestisce una serie di particolari caratteristiche di tale domanda.

Di seguito analizzeremo le previsioni di assunzioni di lavoratori espresse dalle imprese del Friuli-Venezia Giulia per il biennio 1999-2000, prendendo in considerazione, quando opportuno, anche alcune variabili esplicative, quali ad esempio la dimensione dell'impresa, la distribuzione provinciale, il settore economico d'appartenenza.

Dai risultati dell'indagine Excelsior emerge che la domanda totale di occupazione espressa dalle imprese del Friuli-Venezia Giulia per il biennio 1999-2000 riguarda 23.426 nuove assunzioni. Il più consistente contributo all'occupazione in Regione si deve alla provincia di Udine, che presenta le migliori opportunità di assorbimento sia della forza lavoro locale che proveniente da altre aree; dalle imprese con sede nell'udinese, infatti, dipende addirittura il 42,1% delle prossime assunzioni in regione. La provincia che si pone in seconda posizione nella classifica regionale in termini di quantità di lavoro richiesto è quella di Pordenone. Passiamo ora ad analizzare alcune caratteristiche che gli imprenditori locali ritengono importanti e che quindi verranno richieste ai nuovi lavoratori da assumere.

Titolo di studio

La maggioranza assoluta dei lavoratori di prossima assunzione pari al 62% dovrà avere un titolo di studio equivalente alla licenza media, mentre a poco meno del 13% è richiesta la qualifica o la formazione professionale. Il diploma superiore è necessario all'11,6% dei nuovi assunti, mentre il diploma universitario oppure la laurea è indispensabile all'1,1% delle previste assunzioni.

Formazione

L'argomento della tabella seguente si concentra sulla necessità di ulteriore formazione prevista per le nuove assunzioni di personale straniero ipotizzate per il biennio 1999-2000 dalle imprese del Friuli-Venezia Giulia. Da un'attenta lettura dei dati si ricava che complessivamente gli imprenditori della nostra Regione percepiscono come necessaria la formazione dei dipendenti da assumere nel 37,2% dei casi.

Le modalità attraverso le quali si svolgerà la formazione dei dipendenti sono le seguenti: l'affiancamento a personale interno all'azienda costituisce la tipologia prevalente, essendo previsto nel 17% delle assunzioni; al secondo posto, si colloca la formazione mediante i corsi interni organizzati dall'azienda (15,2%), mentre per ultimi troviamo i corsi esterni all'azienda (5%) a cui è previsto che partecipino i futuri lavoratori.

Per quanto riguarda le aree di formazione indicate dagli imprenditori locali emerge che in assoluto quella più frequentemente segnalata sia relativa alla produzione, all'erogazione di servizi e controllo della qualità ed, in secondo piano, vengono additati anche argomenti inerenti la finanza ed il controllo di gestione.

Difficoltà di reperimento

La problematica che più frequentemente è stata indicata nella ricerca dei futuri lavoratori dipendenti indica che nel contesto economico provinciale di riferimento vi è una ridotta presenza della specifica figura professionale cercata, item segnalato nel 13,8% dei casi. Al secondo posto come motivazione della difficoltà di reperimento viene additata la mancanza della necessaria qualificazione ed esperienza per l'11,9%; la terza causa denunciata dagli imprenditori per la difficoltà di reperimento di determinate figure professionali troviamo le insufficienti motivazioni economiche e di carriera (9%).

Inoltre per ogni assunzione prevista, l'imprenditore è tenuto a rispondere se considera la figura professionale ricercata, stabile, in ascesa oppure in declino. Le figure professionali ricercate è nella maggior parte delle volte considerata stabile (58,7%); nel 28% dei casi il personale viene ricercato in corrispondenza a figure professionali ritenute in espansione, mentre solo nel 13,2% dei casi andranno a svolgere impieghi considerati in declino.

Le professioni più richieste

Le figure maggiormente richieste dalle imprese della Regione, secondo le previsioni del Sistema Informativo Excelsior, sono le seguenti:

1. i conduttori di impianti e operatori di macchinari fissi e mobili, pari al 31,2%
2. al secondo posto le professioni relative alla vendita e ai servizi alle famiglie, per le quali si prevedono corrispondenti al 30,3% del totale;
3. al terzo posto troviamo le richieste da parte degli imprenditori di operai specializzati, che incidono per il 23,5% sul totale
4. al quarto posto la domanda di personale non qualificato pari a 11,6% del totale assunzioni.

Su fasce quantitative nettamente inferiori ritroviamo la domanda degli imprenditori per le professioni esecutive relative all'amministrazione e gestione, 1% dei posti di lavoro per le professioni intermedie e tecniche e per le professioni intellettuali, scientifiche e altamente specializzate.

Evidenziamo adesso, per ogni gruppo professionale preso in considerazione nell'analisi dei dati finora svolta, le figure professionali maggiormente ricercate dagli imprenditori del Friuli-Venezia Giulia.

Iniziamo l'analisi osservando dapprima il fabbisogno di lavoratori rispetto alle professioni intellettuali, scientifiche ed altamente specializzate. Le figure professionali maggiormente richieste in questo gruppo sono le seguenti:
– Biologi, farmacisti e informatori medico-scientifici
– Ricercatori tecnico-scientifici e docenti universitari,
– Informatici e telematici,
– Esperti di problemi finanziari fiscali e commerciali
– Esperti di rapporti con il mercato, delle pubbliche relazioni

Tra le professioni intermedie, i Tecnici sono maggiormente richiesti per svolgere le seguenti attività:
– Tecnici paramedici,
– Disegnatori e progettisti industriali, tecnici CAD-CAM e di computer graphic,
– Tecnici controllo produzione e processo, tecnici di laboratorio,
– Tecnici conduzione impianti, altri tecnici dei processi industriali,
– Tecnici di vendita e distribuzione,
– Tecnici e programmatori informatici,
– Elettrotecnici e tecnici elettronici e in telecomunicazioni
– Addetti alla contabilità ed assistenti amministrativi.

Tabella 2: previsioni di assunzioni di stranieri per gruppi professionali

Gruppi Professionali	Distribuzione assunzione previsioni
Dirigenti direttori e responsabili	-
Profess. intell. scientif. specializz.	1,0
Profess. intermedie, tecnici	1,0
Profess. esecutive amministr. gestione	2,0
Profess. vendita e servizi famiglie	30,3
Operai specializzati	23,5
Conduttori impianti macchin. montaggio	31,2
Personale non qualificato	11,6
TOTALE	100,0

Fonte: Elaborazioni IRES-Fvg su dati Excelsior

Per quanto riguarda le professioni esecutive relative all'amministrazione e gestione, le figure più ricercate sono:
– Personale di segreteria,
– Impiegati nella gestione degli stocks, magazzini e approvvigionamenti,
– Aiuto contabili, addetti a rilevazioni elementari e a compiti di controllo,
– Altro personale d'ufficio con compiti generali di tipo esecutivo

Tra le professioni relative alla vendita ed ai servizi destinati alle famiglie, i lavoratori stranieri sono particolarmente richiesti in qualità di:
– Commessi, addetti e responsabili vendite negli esercizi commerciali,
– Personale qualificato di tipo esecutivo nei servizi di pulizia,
– Addetti ai servizi di assistenza alle persone,
– Camerieri di alberghi, ristoranti e mense,
– Baristi e altre professioni della ristorazione e dei pubblici esercizi
– Personale qualificato addetto alla custodia di immobili e guardie private
– Parrucchieri e specialisti delle cure di bellezza
– Addetti ad attività di import-export
– Professioni nei servizi sanitari con particolari specializzazioni,
– Cuochi in alberghi e ristoranti

Molto richieste gli operai specializzati per svolgere le seguenti mansioni:
– Muratori in pietra, mattoni, refrattari e muratori in cemento armato,
– Ebanisti, falegnami, operatori macchine per la lavorazione legno
– Elettricisti nelle costruzioni civili,
– Meccanici montatori e riparatori di macchinari industriali
– Montatori di carpenteria metallica, lastroferratori
– Meccanici, riparatori e manutentori di automobili e di motori
– Carpentieri, falegnami nell'edilizia, pontatori con elementi metallici
– Fonditori, animisti di fonderia, saldatori, tagliatori a fiamma
– Installatori e riparatori di apparati elettromeccanici
– Tagliatori di pietre, scalpellini, marmisti, cavatori e altri minatori
– Pittori, stuccatori, laccatori e decoratori
– Idraulici e posatori di tubazioni idrauliche e di gas
– Installatori e riparatori apparati telefonici e linee elettriche.

Due immagini dei lavori del Seminario.

Studiare un anno in Friuli

Un modello d'istruzione ed educazione transnazionale

Il Convitto Nazionale Paolo Diacono, in collaborazione con l'Ente Friuli nel Mondo, ha elaborato un progetto denominato "Studiare al Paolo Diacono", che prevede la possibilità per i figli o discendenti degli emigrati dal Friuli-Venezia Giulia di poter frequentare fino ad un anno, od un semestre, di scuola regolare presso uno degli Istituti scolastici della Provincia di Udine.

Il progetto rientra tra un insieme di iniziative che l'Ente Friuli nel Mondo sta delineando verso le collettività dei discendenti dei friulani all'estero che mirano a creare un nuovo modo di relazionarsi con tali entità, affrontando in tal modo le sfide che richiede un mondo sempre più aperto all'interscambio in campo culturale ed economico, ed in presenza di flussi migratori su scala mondiale.

Per quanto concerne il Convitto Paolo Diacono, tale iniziativa rientra in una ottica di internazionalizzazione dell'Istituzione Educativa, considerato le sue potenzialità in campo educativo e scolastico in un crescente contesto di mobilità studentesca internazionale, d'altronde previsto dalle norme regolamentari vigenti.

Tale progetto permetterà di creare un ambiente multiculturale ed aperto ad una educazione internazionalistica ed universale, oltre a consentire la diffusione della lingua e cultura italiana e friulana nei contesti economici, scientifici e tecnologici dei paesi di origine dei giovani partecipanti.

Un altro aspetto tenuto in considerazione, è che la coscienza della propria identità etnica ed una conoscenza aggiornata dei processi in atto nell'ambito della società della terra di origine, costituiscono la base di un produttivo collegamento tra la diaspora regionale ed il Friuli-Venezia Giulia. Infatti la natura e la qualità dei rapporti tra queste due facce della sua medaglia si trasformano con il passare del tempo e necessitano, quindi, di un continuo aggiornamento.

Si è ritenuto, pertanto, che una proposta di forte valenza culturale e formativa sia in grado di perseguire l'obiettivo del mantenimento dei legami degli emigrati e loro discendenti con la terra d'origine in un clima di cooperazione internazionale. Permettere ai giovani di assimilare la cultura italiana e formarsi in Friuli, relazionandosi con i loro coetanei in un ambiente scolastico, consente ad essi di acquisire una esperienza trasferibile anche nel loro paese di origine creando in tal modo collegamenti duraturi.

In tale ottica si prevede appunto che i discendenti degli emigrati possano frequentare regolarmente un anno scolastico nelle scuole superiori con un percorso formativo riconosciuto presso il loro paese d'origine.

Questo perché la normativa sulla mobilità studentesca internazionale prevede che, tramite accordi tra le singole scuole e mediante il riconoscimento reciproco del curricolo formativo, si possa accogliere studenti di altre nazionalità all'interno delle classi del sistema scolastico italiano ed essere riammessi agli studi nel paese di origine, senza perdere l'anno scolastico.

Anche le differenze nel calendario scolastico tra i paesi dell'emisfero australe e l'Italia sono facilmente superabili con precisi accordi tra le scuole.

Unico obbligo per l'alunno non comunitario europeo è una copertura mediante polizza assicurativa delle spese per cure mediche e ricoveri ospedalieri, e per i rischi derivanti da infortuni e da responsabilità civile per danni e relativi oneri legali.

L'alunno extracomunitario e non cittadino italiano deve essere in possesso del permesso di soggiorno per motivi di studio ottenibile presso la Questura italiana competente per territorio, previa esibizione del visto consolare di ingresso in Italia per motivi di studio.

Tale soggiorno di studio sarà coperto economicamente da un programmato numero di borse di studio messe a disposizione da parte di Enti pubblici e privati aderenti al progetto; resta inteso che anche singoli partecipanti possano a loro spese aderire all'iniziativa.

Gli alunni, oltre ad essere ospitati presso il Convitto Nazionale Paolo Diacono nelle sue residenze, potranno frequentare i seguenti Istituti:

Interni: Liceo Scientifico, Liceo Classico, Liceo Linguistico, Liceo Sociopsicopedagogico

Esterni a Cividale: Istituto Professionale di Stato con i seguenti indirizzi: Elettrici, Meccanici, Ottici e Tecnici del Legno; Istituto Tecnico Agrario con i seguenti indirizzi: Agroindustriale e Vitivinicolo; Istituto Tecnico Commerciale.

Esterni a Udine: Istituto Tecnico Industriale, Istituto Tecnico per Geometri, Istituto d'Arte.

Per ogni ulteriore informazione si prega di contattare i seguenti Uffici:

Convitto Nazionale Paolo Diacono
di Cividale, via Chiarottini n. 8,
tel. +39.0432.731116,
fax +39.0432.702686; e-mail:
paolodia@tin.it oppure
rettorecernoia@cnpd.it; sito Internet:
www.convittonazionale.net;

Ente Friuli nel Mondo a Udine,
via del Sale n. 9, tel. +39.0432.504970,
fax +39.0432.507774;
e-mail: friulmondo@ud.nettuno.it,
www.infotech.it/friulmondo.

Oldino Cernoia.

Sante Marzotto.

ORIGINI

Trieste, 23 luglio - 24 novembre 2001

L'Istituto per il Commercio con l'Estero (ICE, Italia) e la Regione Friuli-Venezia Giulia (Italia), in collaborazione con importanti aziende della regione Friuli-Venezia Giulia medesima promuovono Origini, un corso intensivo in Sviluppo Imprenditoriale e ne affidano la realizzazione al MIB School of Management di Trieste (Italia).

Origini è destinato ai discendenti degli emigrati della regione Friuli-Venezia Giulia, residenti nei paesi dell'America del Sud. Tale corso è stato concepito per favorire una nuova e fruttuosa collaborazione fra il sistema delle imprese della regione italiana Friuli-Venezia Giulia ed i cittadini italiani (friulani e giuliani), emigrati nei paesi dell'America del Sud e desiderosi di ristabilire o di incrementare i legami professionali con la loro terra d'origine.

Il corso è riservato a venti partecipanti, di età compresa fra i 23 ed 32 anni, che abbiano una sufficiente conoscenza della lingua italiana (il corso si svolgerà in italiano). Il candidato ideale è un giovane laureato o diplomato con qualche anno di esperienza, che abbia interesse ad acquisire una formazione manageriale specialistica, utile per consentirgli di stabilire rapporti imprenditoriali e di collaborazione economica e professionale con le imprese del Friuli-Venezia Giulia.

L'assessore alla Cultura della provincia di Udine con Sandra Pitta del Fogolâr Furlan di San Juan.

Il corso è svolto dal MIB School of Management, in collaborazione con l'ICE. Il MIB School of Management (www.mib.edu), è una delle più prestigiose scuole di management in Europa, la quale opera da più di dieci anni nel campo della formazione manageriale, ottenendo gratificanti riconoscimenti da parte di enti nazionali ed internazionali preposti alla valutazione della qualità dei corsi.

I contenuti di Origini verteranno sull'analisi del sistema economico ed imprenditoriale italiano e del Friuli-Venezia Giulia, sugli strumenti e sui processi per la gestione d'impresa nel contesto attuale. Uno stage aziendale, inoltre, effettuato presso un'impresa della regione Friuli-Venezia Giulia permetterà ad ogni partecipante sia di conoscere da vicino la realtà aziendale della regione, sia di predisporre un Business Plan su possibili iniziative di collaborazione con l'azienda medesima.

Il corso, della durata complessiva di 18 settimane, inizierà il lunedì 23 luglio 2001 e terminerà il sabato 24 novembre 2001. La parte del corso in aula avrà luogo a Trieste, presso la sede del MIB School of Management (Palazzo del Ferdinandeo, Via Marchesetti 6, Trieste, Italia).

La domanda di partecipazione al corso dovrà essere presentata entro il 10 maggio 2001 ad uno degli Uffici ICE dei paesi dell'America del Sud (Buenos Aires, San Paolo, Santiago, Caracas). Le selezioni dei partecipanti avranno luogo a Buenos Aires, a San Paolo ed a Caracas entro il 10 giugno 2001.

Gli enti organizzatori provvederanno a garantire, per i venti partecipanti, le spese di viaggio (un volo di andata e ritorno fra la loro residenza di origine e Trieste), di vitto e di alloggio per il periodo relativo alla durata del corso. Agli allievi che concluderanno positivamente il corso verrà rilasciato un diploma finale.

Per ogni ulteriore informazione e per ottenere le schede di domanda di partecipazione è possibile mettersi in contatto con il MIB School of Management (Dr. Stefano Pilotto, tel. 0039 040 91 88 162; fax: 0039 040 91 88 122; e-mail: pilotto@mib.edu). La domanda dovrà essere inviata entro il 10 maggio 2001 ad uno dei seguenti Uffici ICE:

Buenos Aires (fax+54.11.48021876,
e-mail:icear@iname.com).
Caracas (fax +58.21.2634401,
e-mail:caracas.caracas@ice.it).
San Paolo (+55.41.2325476,
e-mail:sanpaolo@sanpaolo.ice.it).

Progetto di sviluppo economico della Provincia di Buenos Aires

Percorso di formazione di 600 ore per tecnico della gestione aziendale

Destinatari

Il percorso formativo progettato, da realizzarsi nel 2001, è rivolto a 25 giovani diplomati italiani residenti in Argentina e interessati ad approfondire i temi relativi allo sviluppo del sistema delle imprese in Argentina. Il programma per tecnici della "Gestione aziendale per la piccola e media impresa" nasce da un'analisi precisa e puntuale dei fabbisogni formativi espressi dalle aziende operanti in Argentina non solo nella provincia di Buenos Aires, dove l'intervento è collocato, ma anche nel resto della nazione. L'esperienza di studio e stage in Italia offre anche una buona conoscenza del sistema produttivo della Regione FVG e permette, per chi lo desiderasse, di ipotizzare future esperienze lavorative in Italia.

Finalità

Il presente progetto si propone di:
– attivare azioni positive nei confronti dei giovani italiani residenti all'estero;
– razionalizzare le politiche di sviluppo dell'economia e della piccola e media impresa argentina;
– favorire lo scambio di professionalità nei processi di internazionalizzazione d'impresa e in ambito gestionale;
– sviluppare le competenze professionali relative alle tecniche di gestione aziendale d'impresa;

Supporti

– Borsa di studio per i partecipanti (Lire 1.800.000 - Euro 929.62) rapportata alle presenze effettive.
– Viaggio, vitto e alloggio per lo stage in Italia.
– Contributo mensa per la frequenza a Buenos Aires.
– Copertura assicurativa.

Modalità di realizzazione

La durata complessiva del Progetto è di 600 ore, su un periodo di circa quattro mesi, organizzato su due moduli:
Il primo Modulo
Durata: due mesi
Sede di svolgimento: Buenos Aires (presso l'Università di Quilmes, partner del progetto)
Obiettivo: sviluppare negli allievi competenze trasversali/generali e professionalizzanti.
Contenuti:
– Lingua italiana
– Business English
– Comunicazione interpersonale
– Informatica
– Sicurezza
– Lo scenario economico internazionale e il sistema paese Italia
– Organizzazione aziendale e management
– Marketing
– Controllo di gestione
– Amministrazione e Finanza d'impresa

Il secondo modulo:
Durata: due mesi
Sede di svolgimento: Italia (Regione Friuli Venezia Giulia e Triveneto)
Contenuti:
– due settimane di formazione in loco, propedeutiche allo stage.
– stage di 6 settimane presso aziende della regione FVG e del triveneto che hanno un'organizzazione aziendale significativa e che intendono promuovere l'internazionalizzazione d'impresa. Lo stage è momento formativo importante per lo scambio ed il confronto con una realtà economica e sociale diversa e per verificare direttamente le conoscenze apprese in aula.

Fulvia Raimo.

Docenti

Il corpo docente è costituito da docenti qualificati (formatori, uomini d'azienda, e professori universitari di consolidata esperienza). Ogni partecipante al corso riceverà il materiale didattico relativo ai contenuti della formazione ed agli argomenti trattati nei singoli moduli.

***

Ente finanziatore:
Governo Italiano - Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale
Titolare del progetto:
IAL - Friuli Venezia Giulia - Agenzia Formativa
In collaborazione con:
Provincia di Pordenone
Ente "Friuli nel mondo"
Università di Udine
Universidad de Quilmes
Universidad Nacional de Gral San Martin
Informazioni presso:
Società Friulana,
Calle Navarro 3936, 1415 Buenos Aires;
tel./fax: +541145010764,
e-mail: Friulana@visto.com
IAL Friuli-Venezia Giulia
tel. +39.434.505513 fax:+39.434.505541
e-mail: fulvia.raimo@ial.fvg.it
http://www.ial.fvg.it

È partito in America Latina il progetto "Le radici del futuro" che vede impegnati esperti e rappresentanti del mondo del lavoro e della scuola, istituzioni provinciali e regionali

Un nuovo ruolo per l'Ente "Friuli nel Mondo" e per i Fogolârs

Le ventisette assemblee che dall'8 marzo hanno avuto luogo in altrettanti fogolârs dell'America Latina e nelle quali sono state coinvolte, sicuramente oltre cinquemila persone, hanno rappresentato un'occasione di dialogo che ha pochi eguali nella storia della nostra emigrazione. I dieci relatori arrivati dal Friuli hanno fornito un quadro d'informazioni essenziali sul grado di sviluppo raggiunto oggi dalla nostra regione dal punto di vista economico e sociale, oltreché sull'offerta formativa e le condizioni dei servizi, sottolineando come per mantenere l'attuale livello produttivo il "sistema Friuli" registrerà una decisa carenza di addetti in diversi settori e per numerose mansioni, anche considerando la continuazione degli attuali flussi migratori dalle altre regioni italiane e dai paesi extracomunitari. Da parte loro, le migliaia di persone che hanno partecipato alle assemblee hanno espresso le preoccupazioni che derivano dalla crisi che da anni ormai colpisce la maggior parte dei paesi dell'America Latina, facendosi portatrici di esigenze e proposte per contribuire ad alleggerire una situazione molto pesante.

Non si tratta, con l'eventuale ritorno nella terra di origine, di impoverire ulteriormente le società in crisi, ma di offrire alle persone e alle famiglie la possibilità di uscire da una realtà nella quale le competenze trovano scarse possibilità di essere giustamente valorizzate. Così come bisogna evitare che eventuali trasferimenti di persone avvengano alla cieca e quindi si concludano con degli insuccessi, com'è capitato purtroppo in molti casi tra la fine degli anni ottanta e l'inizio degli anni novanta. Questi concetti sono stati ulteriormente approfonditi nel seminario che ha avuto luogo a Buenos Aires nei giorni dal 16 al 18 marzo, nel corso del quale sono stati messi a confronto i risultati delle assemblee appena concluse.

I lavori si sono aperti con i saluti di Gino Dassi, membro della giunta esecutiva dell'Ente, a nome del senatore Mario Toros presidente di "Friuli nel Mondo", impossibilitato per l'occasione ad essere presente, e dell'assessore alla Cultura della Provincia di Udine, Fabrizio Cigolot, che ha portato anche l'adesione dell'assessore regionale al Lavoro e Formazione Professionale Giorgio Venier Romano. Il direttore dell'Ente, Ferruccio Clavora, ha illustrato le finalità del seminario e presentato il video "Friuli-Venezia Giulia: le radici del futuro".

Il professor Gian Battista Bozzola ha quindi svolto una relazione su "La situazione socio-economica del Friuli all'inizio del XXI secolo", il segretario regionale della CISL Sante Marzotto ha illustrato la "Evoluzione del mercato del lavoro nel Friuli –Venezia Giulia", la dott.ssa Fulvia Raimo dell'agenzia formativa IAL ha parlato su "La formazione professionale, fattore determinante dello sviluppo", il prof. Oldino Cernoia, rettore del Convitto nazionale Paolo Diacono di Cividale su "Studiare in Friuli: un modello di istruzione transnazionale" e Rino Di Bernardo, consulente dell'OIL, ha presentato "Le convenzioni internazionali concernenti l'impiego e l'accesso alla formazione professionale".

Tutti relatori avevano in precedenza partecipato ad alcune delle assemblee svoltesi in ventisette fogolârs dell'America Latina, alle quali hanno preso parte anche il prof. Bruno Tellia dell'Università di Udine, il prof. Livio Bearzi del Convitto Paolo Diacono, Leonardo Bidinost ed Alberto Picotti, consiglieri di "Friuli nel Mondo" ed il dott. Saule Caporale, presidente dei revisori dei conti dell'Ente. La verifica finale effettuata nel seminario ha potuto essere così particolarmente concreta ed efficace.

L'adesione dei rappresentanti dei fogolârs al progetto, è ben sintetizzata dall'unanime approvazione del documento finale, presentato al termine dei lavori da Gino Dassi, il quale ha voluto anche sottolineare la novità, per quanto riguarda i contenuti ed il metodo di questa iniziativa e come questo tipo di impegno configuri in nuovo e più completo ruolo sia per l'Ente che per i fogolârs. Responsabilità cui i sodalizi all'estero sapranno certamente fare fronte, dal momento che sia nelle assemblee che nel corso del seminario si è potuto constatare come la partecipazione dei giovani all'attività dei fogolârs sia assolutamente importante.

Questo è apparso in tutta evidenza alla cerimonia per la consegna del Premio Epifania che quest'anno è stato assegnato all'Ente Friuli nel Mondo per i fogolârs. In questa occasione la pergamena con la motivazione del premio è stata consegnata a quei fogolârs che erano rappresentati al seminario anche dal presidente. Ebbene, si è potuto vedere come molti di loro sono giovani e tra questi diverse sono le donne. Una dimostrazione di come nei sodalizi dei friulani all'estero non si è interrotto il dialogo e la trasmissione dell'impegno tra le generazioni.

I lavori del seminario e con essi la prima fase pubblica del progetto, si sono conclusi con l'intervento dell'assessore Cigolot, il quale ha espresso un sentito apprezzamento per l'iniziativa e assicurato tutto l'impegno dell'Amministrazione provinciale di Udine, dicendosi certo anche di quello delle altre province e soprattutto della Regione. Fatto un bilancio dei provvedimenti regionali, nazionali e dell'Unione europea in materia di formazione ed impiego, compreso il lavoro interinale, l'assessore ha voluto sottolineare la sua fiducia nella possibilità di perseguire gli obiettivi che il progetto si propone, grazie all'intervento coordinato di tutti i soggetti interessati e ad un vero lavoro di squadra.

Nel corso dell'incontro è stata illustrata anche l'iniziativa dello IAL – finanziata dal Ministero del Lavoro ed alla quale collaborano l'Ente "Friuli nel Mondo", la Provincia di Pordenone, le Università di Udine, Quilmes e general San Martin – destinato a venticinque giovani diplomati italiani residenti in Argentina, per approfondire i temi relativi all'organizzazione del sistema delle imprese per lo sviluppo economico della Provincia di Buenos Aires. Il progetto prevede due fasi: la prima di carattere più teorico da realizzarsi sul posto e la seconda che prevede alla fine uno stage di sei settimane presso aziende significative della regione Friuli-Venezia Giulia e del Veneto.

Da sinistra, Gian Battista Bozzola, il direttore di Friuli nel Mondo Ferruccio Clavora, il componente della Giunta esecutiva di Friuli nel Mondo, Gino Dassi, e l'assessore alla Cultura della Provincia di Udine, Fabrizio Cigolot.

Il sito web

www.clasifikdos.com/friuli

è il punto di osservazione ideale dello sviluppo della friulanità tra i giovani dei Fogolârs Furlans in Argentina.

D'intesa e con il sostegno dell'Ente Friuli nel Mondo, il sito si propone di diventare strumento di comunicazione tra la "Patrie" e la diaspora friulana in America Latina.

Si invitano tutti i Fogolârs del mondo a prendere buona nota e contattare il sito per eventuali accordi di collaborazione dandone, contemporaneamente, comunicazione a Friuli nel Mondo:

friulmondo@ud.nettuno.it

Bernardo Zannier, Famee Furlane Montevideo, Uruguay.

Carla Rossi, Fogolâr Furlan Esquel, Argentina.

La consegna dei Premi Epifania ai Fogolârs

L'assessore Cigolot ha consegnato i Premi Epifania ai presidenti dei Fogolârs presenti al Seminario. Sopra è fotografato con Gino Dassi e Giovanni Quattrin del Fogolâr di Avellaneda di Buenos Aires.

Edgardo Pirri, Fogolâr Furlan di Villa Regina, Argentina.

Enzo Gandin, Fogolâr Furlan di Caracas, Venezuela.

Fernando Martinis, Fogolâr Furlan di Salta, Argentina.

Gabriel Cancian Società Friulana di Buenos Aires, Argentina.

Giulia Barbieri Farfoglia di San Paolo del Brasile.

José Zanella di Santa Maria, R.S., Brasile.

Norma Toniutti, originaria di Prato Carnico, e facente parte del Fogolâr Furlan di Santa Fe, Argentina, laureatasi in lingua italiana e diventata docente di lingua italiana dopo essere stata mamma affettuosa di quattro ragazzi, ha recentemente frequentato a Perugia, grazie ad una borsa di studio, un corso di specializzazione e aggiornamento.
In occasione della sua visita a Friuli nel Mondo, ha chiesto consiglio per l'acquisto di un dizionario aggiornato da portare con sé in Argentina al suo rientro. Si è così deciso di farle omaggio di una copia del Devoto Oli per agevolarla nella sua professione.
Nella circostanza il consigliere Romeo Pizzolini, che aveva già conosciuto la professoressa Toniutti in occasione del convegno dei docenti universitari di origine friulana di Cordoba dello scorso anno, accompagnato dalla nipotina Valentina Montanari, a nome dell'Ente ha consegnato ufficialmente il dizionario alla professoressa Toniutti, formulandole i migliori auguri per il suo lavoro.

Grande successo ad Aprilia per la 25ª edizione della Festa di Santa Lucia

Anticipata di qualche giorno si è svolta presso il cinema teatro Europa di Aprilia la 25ª edizione della Festa di Santa Lucia, l'ormai tradizionale manifestazione organizzata dal locale Fogolâr Furlan, presieduto dal sempre attivissimo ed entusiasta Romano Cotterli, che apre di fatto tutte manifestazioni in programma durante le festività natalizie. Quest'anno, grazie all'intesa BNL di Aprilia, la manifestazione è stata inserita nelle iniziative per la raccolta di fondi pro Telethon 2000. All'incontro, oltre al sindaco della città Gianni Cosmi e ad altre autorità locali, è intervenuto quest'anno il presidente di Friuli nel Mondo, on. Toros, assieme al presidente del Fogolâr di Roma Degano e al vicepresidente del Fogolâr di Latina e Agro Pontino Panigutti. A fare gli onori di casa c'erano tutti i consiglieri del sodalizio di Aprilia, con in testa ovviamente il presidente Cotterli, che dopo aver citato la prima edizione della manifestazione, ha ricordato, con una breve cronistoria, i 25 anni trascorsi da allora, ed ha rivolto un particolare ringraziamento ai ragazzi delle scuole elementari, che ogni anno partecipano con grande passione alla festa di Santa Lucia, collaborando anche alla sua organizzazione. «Questo binomio, giovani e meno giovani, dura da 25 anni e sono convinto che durerà anche in futuro – ha detto commosso Romano Cotterli –. Il Fogolâr con il coinvolgimento delle scuole è riuscito a far diventare quella che era una tradizione tipica regionale un momento condiviso da tutti a prescindere dall'origine di ciascuno di noi». Sul palco si sono quindi esibiti 60 alunni del Terzo Circolo Didattico "Grazia Deledda", che hanno entusiasmato la platea riscuotendo numerosi applausi. Analogo successo ha ottenuto il gruppo folcloristico "Sot la nape" di Villa Santina, Udine, diretto dal maestro Luigi Venturini, che ha presentato con eleganza e bravura tutta una serie di danze e di canti tipici friulani.
Prima dello spettacolo e della consegna dei doni a tutti i bambini, friulani e simpatizzanti hanno preso parte alla Santa Messa in onore di Santa Lucia, il cui rito, celebrato nella chiesa di San Michele Arcangelo, dal parroco don Antonio Muraro, è stato reso particolarmente suggestivo dalla sensibilità interpretativa dei coristi di Villa Santina.

Sopra, Aprilia: l'intervento del presidente di Friuli nel Mondo, on. Toros.
A fianco un'immagine di gruppo dei bambini di Aprilia mentre si esibiscono alla Festa di Santa Lucia.

LATINA E AGRO PONTINO

Santa Lucia porta i doni ai bambini e la sede definitiva del Fogolâr

Grazie a Santa Lucia, in friulano "Sante Luzie", come si dice da tempi remoti in tanti paesi del Friuli, il Fogolâr Furlan di Latina e Agro Pontino, da domenica 17 dicembre 2000, ha una nuova sede. Una sede accogliente e bellissima, sita proprio nel centro della città di Latina. Santa Lucia a parte, la nuova sede è giunta grazie alla generosità di una friulana, della signora Silvana Tramontin, che rimasta sola ha voluto, con questo gesto, più vicini e uniti i friulani dell'Agro Pontino. Friulani che per bocca del presidente del sodalizio, Ettore Scaini, hanno espresso alla signora Tramontin, tutto il loro affetto e la loro riconoscenza, uniti al grazie più vivo e sincero. La cerimonia d'inaugurazione della sede ha preso il via alle 10 del mattino, con la benedizione dei locali da parte di mons. Renato Di Veroli, parroco della zona, che ha anche rilevato, con ottime considerazioni, la grande attività svolta dai friulani nell'Agro Pontino. Considerazioni che ha in pratica confermato anche il sindaco di Latina, Ajmone Finestra, che dopo il saluto a nome della città, ha a sua volta elogiato l'opera dei pionieri friulani e delle successive generazioni, per la straordinaria opera svolta per il risanamento della terra pontina. A questo appuntamento così importante non è mancato il presidente di Friuli nel Mondo, on. Toros, che dopo aver elogiato la generosità della signora Tramontin, ha ricordato come una sede di Fogolâr sappia accogliere attorno alla sua fiamma tanti friulani lontani che si riuniscono fraternamente in nome delle comuni radici e del comune amore per il Friuli. Successivamente, mons. Giuseppe Di Bella, parroco di Borgo Carso, ha celebrato una santa messa, nella quale ha avuto anche lui parole d'oro per i friulani dell'Agro Pontino, che hanno sacrificato tutta la loro esistenza per rendere fertile e fiorita una terra che un tempo era solo palude. Il rito è stato reso ancora più solenne dalla presenza del "Coro delle voci bianche e dei non più giovani", diretto dal soprano Silvana Federici, accompagnato al pianoforte dal maestro Alfonso Verga, nonché da un complesso canoro-orchestrale. Al termine della santa messa un breve concerto ha strappato gli applausi alla folta assemblea, soprattutto quando il soprano Silvana Federici ha intonato "Stelutis Alpinis". È quindi seguita la consegna dei regali di Santa Lucia ai bambini. Successivamente, nel ristorante "Il ritrovo" di Borgo Carso si è svolto il pranzo sociale, cui hanno partecipato ben 620 persone, tra soci e simpatizzanti. Qui ha preso nuovamente la parola il presidente di Friuli nel Mondo, on. Toros, che ha elogiato il locale Fogolâr Furlan per la sua grande efficienza e perché proiettato, con la nuova struttura, nel futuro dell'Agro Pontino. Vive parole di ringraziamento sono state quindi espresse dal presidente del Fogolâr, Ettore Scaini, a tutti gli ospiti intervenuti, nonché a tutti i preziosi collaboratori del sodalizio. La giornata, allietata dalle grandi sorprese di una ricchissima lotteria, dalle allegre note di complessi musicali, e da tutta una serie di canti popolari friulani, si è conclusa a serata inoltrata.

La gratitudine di Friuli nel Mondo espressa dall'on. Toros alla signora Silvana Tramontin, generosa donatrice della sede definitiva del Fogolâr.

Un momento della consegna dei doni di Santa Lucia ai bambini nella chiesa di Borgo Carso, con alle spalle, da sinistra a destra, Ettore Scaini, presidente del Fogolâr di Latina, che copre in parte Romano Cotterli, presidente del Fogolâr di Aprilia; il senatore Toros, presidente di Friuli nel Mondo; un socio del Fogolâr di Latina; Adriano Degano, presidente del Fogolâr di Roma; il rag. B. Canciani ed il dott. Franco Panigutti del Fogolâr di Latina.

BASSANO DEL GRAPPA

È una signora originaria di San Giovanni al Natisone il "Personaggio dell'anno" del Fogolâr

Giornata intensa per il Fogolâr Furlan di Bassano del Grappa, associazione che raggruppa i friulani del Vicentino, che ha chiamato a raccolta tutti gli aderenti per un bagno di friulanità. Si è iniziato con l'assistere alla messa che si è tenuta nella chiesa dei padri Passionisti a San Zenone degli Ezzelini. La messa, con letture in friulano, ha avuto l'accompagnamento degli "ottoni" dell'Accademia di musica di Palmanova, diretta dal maestro Valdino Nazzi.

La signora Sara Beltramini è stata nominata dal Fogolâr "Personaggio dell'anno", premio che il sodalizio assegna a quanti si adoperano per mantenere vive le radici culturali anche al di fuori del Friuli. La signora Beltramini, che è originaria di San Giovanni al Natisone, si è trasferita, nella metà degli anni Cinquanta, nel Veneto, a Bassano del Grappa, riuscendo a conciliare gli impegni personali con la divulgazione della cultura friulana sia all'interno della propria famiglia che in associazioni locali.

La signora Beltramini – come ha puntualizzato il presidente del Fogolâr Furlan, ragionier Enzo Bertossi – da una decina di anni si dedica alla storia dell'arte con gli Amici del Museo di Bassano partecipando alle attività in vari campi. È consigliere del Fogolâr fin dalla sua costituzione nel 1995.

Per ogni gita annuale che il Fogolâr organizza in Friuli, la signora Sara prepara una esauriente dispensa con notizie culturali e storiche riguardanti i luoghi visitati. Un vero e proprio scrigno di informazioni, frutto di approfondite e meticolose ricerche.

A lei è stata consegnata un'artistica pergamena, opera del pittore palmarino Meni Trevisan, e un pregiato alare in ferro battuto.

Riuscito anche l'incontro conviviale che è seguito, tenutosi nel ristorante di Toni e Savina Cancian, originari di Prato Carnico, che a Paderno del Grappa gestiscono un avviato locale. Prima del "gustâ in compagnie" si è tenuta una riunione del direttivo, durante la quale il presidente Bertossi è stato rieletto all'umanità.

È stato anche distribuito un questionario per avere osservazioni, commenti e suggerimenti sull'annuale attività del sodalizio.

Sopra, gli ottoni dell'Accademia di musica di Palmanova (foto Essebi).
A fianco, la consegna del premio "Personaç" alla signora Sara Beltramini (foto Essebi).

Silvano Bertossi

DALLE MEMORIE DI MICHEL CANTACUZENE

La storia della Saiccor di Umkomaas

creata dalla Snia di Torviscosa in Sudafrica

Ermanno Scrazzolo, che visse a lungo ad Umkomaas, Sudafrica, dove negli anni '50 la Snia di Torviscosa creò un grande stabilimento industriale per la lavorazione della cellulosa e dove si recarono ad operare molti friulani, ha tradotto dall'inglese, con particolare riferimento soprattutto alla parte riguardante l'attività operativa dei friulani, la raccolta delle memorie del principe Cantacuzene, che fu il primo direttore generale dello stabilimento in parola. Copia di questa traduzione si trova oggi depositata sia presso l'Associazione Primi di Torviscosa, sia alla Biblioteca comunale di San Giorgio di Nogaro. Gli ultimi anni della sua vita, precisa nella nota introduttiva Ermanno Scrazzolo, il principe li trascorse negli Stati Uniti, dopo un peregrinare che lo ha sbalottato come uno sterpo sradicato. Da qui il titolo inglese delle memorie: "Trials and Tribulations of a Tumbleweed".
Nel 1952 il principe Cantacuzene incontrò a Parigi Franco Marinotti. Qui, avvalendosi dell'esperienza SNIA, maturata nell'impianto di Torviscosa, venne deciso di costruire uno stabilimento in Sudafrica. A Cantacuzene venne offerta la direzione della nuova impresa. Direzione che il principe accettò volentieri, perché così aveva la possibilità di ritornare in Africa, dove aveva trascorso qualche anno da bambino. Per farsi un'idea di come doveva essere il nuovo stabilimento si recò in visita a Torviscosa, rimanendo piacevolmente impressionato sia dello stabilimento sia delle ordinate coltivazioni della canna, la canna "arundo donax", che serviva allora per l'estrazione della cellulosa. Considerato il particolare momento che l'Italia aveva con la disoccupazione, il Governo italiano diede subito il proprio benestare, chiedendo che venissero inviate in Sudafrica, per la costruzione e l'avviamento dello stabilimento, 1000 persone tra tecnici e operai.
La sera prima della partenza da Torviscosa, Cantacuzene ebbe l'occasione d'incontrare le persone destinate a seguire il progetto e tenne un discorso, sia pure in un italiano stentato, che gli creò subito grande simpatia. Per sistemare le maestranze che dovevano arrivare ad Umkomaas, venne acquistato l'Hotel South Barrow, sito con vista panoramica sull'Oceano Indiano e sulla verde valle del fiume Umkomaas. La richiesta del Governo italiano per l'invio di 1000 persone, fu però ridotta a 350, quante erano necessarie.
Nell'aprile del '54, il primo gruppo partì da Malpensa con un volo charter, che raggiunse il piccolo aeroporto di Durban, dove ad attenderlo, oltre a Cantacuzene, c'era il console italiano Nachtigal e Camillo Pianto della Snia di Torviscosa. Era un gruppo che lavorava con impegno, ma anche allegro. Durante la costruzione dello stabilimento tutto andava per il meglio, anche se tra le persone coinvolte, oltre agli italiani, c'erano sudafricani, inglesi e quasi 2000 neri, per la maggior parte Zulù. Cantacuzene era soddisfatto. Ma nella fretta di costruire compì anche lui un passo falso. Il disegno dell'ingresso allo stabilimento, ricevuto dall'Italia, prevedeva un monumentale ed elaborato arco trionfale in pietra, che Cantacuzene, pensando che non si inserisse bene nell'ambito circostante, accantonò, facendo costruire un grosso cancello metallico, con a fianco un piccolo fabbricato in cemento per i guardiani. Cantacuzene non sapeva che l'ingresso era stato progettato dallo stesso Marinotti, il quale risentitosi perché il suo capolavoro era stato sommariamente messo da parte, rifiutò di partecipare alla festa di inaugurazione della Saiccor avvenuta l'anno dopo.

Ritratto di Michel Cantacuzene.

«Il processo di lavorazione – annota nelle sue memorie Cantacuzene – iniziò il 30 giugno 1955. Era una bella giornata di sole e senza la usuale umidità. Potemmo vedere la pasta grezza iniziare il suo corso, e dopo i vari stadi, alle ore 23 i primi fogli di cellulosa imbianchita uscirono dalla taglierina ed andarono a formare la prima balla di 500 libbre, che venne incartata con carta marron, legata con del fil di ferro e messa a magazzino sotto l'entusiasmante applauso di tutti i presenti». La sera successiva, in un'esaltante atmosfera, con tutti i dipendenti e le loro mogli, venne festeggiato l'avvenimento.

L'addio della comunità italiana ai Cantacuzene, presso la sede del Club della Comunità di Umkomaas, con l'omaggio dei "pipins" in costume friulano.

Durante l'anno e mezzo trascorso nella costruzione dello stabilimento, non ci furono grossi guai o incidenti gravi. Ma la fortuna non doveva durare. Nel febbraio del '56, infatti, Ego Del Bianco di San Giorgio di Nogaro perse la vita tragicamente. Stufo di aspettare l'ascensore recentemente installato nel fabbricato a quattro piani per la cottura del legno, sporse la testa nel vano proprio mentre questo arrivava. Una strada del Villaggio Italiano, completato nel 1957, venne dedicata alla sua memoria.
Quando la comunità italiana superò le 300 anime, Cantacuzene ritenne che Umkomaas avesse bisogno di una chiesa cattolica. La Saiccor comprò il terreno e fornì i materiali, mentre gli italiani pensarono alla costruzione con la soddisfazione di tutti. Il progetto, la costruzione e l'impianto elettrico della chiesa vide in particolare l'intervento di tre friulani di San Giorgio di Nogaro: Gino Della Martina, Mario Taverna-Turisan e Giovanni Roson.
La domenica del 17 maggio 1959, la fabbrica soffrì il più brutto momento della sua esistenza. Un tremendo nubifragio fece straripare le acque del fiume Umkomaas, che allagarono la fabbrica fino a quasi due metri di altezza, lasciando successivamente 120 cm di fango. Fortunatamente il macchinario affogato nella melma non subì gravi danni, la sola vera perdita fu quella dello sbarramento per la ripresa dell'acqua che venne completamente spazzato via. Vennero comunque asportate urgentemente 100 mila tonnellate di detriti. Il pronto ripristino della produzione fu un fatto rimarchevole, tanto che sette dipendenti, tra cui i friulani Danilo Stroppolo, Ennio Di Marco e Renzo Cescutti, vennero premiati dalla Camera degli Industriali del Natal per il coraggio dimostrato.
A Umkomaas finalmente arrivò anche la consacrazione della chiesa, che vide come prete della comunità il friulano Don Ceselin, successivamente nominato monsignore per il suo lungo e devoto servizio. Nel 1961 la produzione annua superò le 100 mila tonnellate. Ma fu anche l'anno di un'altra disgrazia: investito da una fuoruscita di vapore nel reparto caldaie, perse la vita Assuero Bramuzzo di San Giorgio di Nogaro.
Nel gennaio del '66 Cantacuzene lasciò lo stabilimento di Umkomaas, con la soddisfazione di vedere la produzione di cellulosa superare il milione di tonnellate complessive. Nell'82, prima di ritirarsi a vivere negli Stati Uniti, raggiunse l'Europa per salutare gli amici. Venne anche ovviamente in Friuli, dove si recò a visitate la zona terremotata di Gemona e si meravigliò molto di quanto era già stato costruito. Preciso e attento come sempre, Cantacuzene annotò nelle sue memorie anche una scritta tipica di quel periodo. Una scritta che lo aveva particolarmente colpito: "Gemona si ricorda, ringrazia tutti e non dimentica".
Questo singolare personaggio, nato in Ucraina il 12 ottobre 1913, durante la rivoluzione bolscevica riuscì a fuggire con la famiglia prima a Costantinopoli e poi a Parigi. L'anno dopo la famiglia si trasferì in Mozambico per iniziare un'attività nel settore del legno, ma nel 1924 la crisi del settore li costrinse a ritornare in Francia e a vivere nell'indigenza. Grazie ad una ricca parente, però, il giovane principe potè frequentare con ottimi risultati, a Neuchatel in Svizzera, la Scuola Superiore per il Commercio e a 21 anni iniziò la sua carriera negli affari. Parlava ben cinque lingue ed il suo impegno negli affari lo vide lungamente impegnato su più fronti e in più parti del mondo: Europa, Africa, Stati Uniti e Brasile. La vita di Cantacuzene, però, spesso è stata anche difficile, ma ha sempre sopportato le difficoltà con grande coraggio. Compresa una lunga malattia negli ultimi anni di vita. È deceduto negli Stati Uniti il 31 dicembre 1999.
Attualmente, sempre a cura di Ermanno Scrazzolo, è in stampa il libro sui friulani di Umkomaas.

NOTIZIE DAL FRIULI OCCIDENTALE

Sesto al Reghena in un Francobollo

Ora anche la provincia di Pordenone ha il suo francobollo: la scelta delle Poste è caduta sull'Abbazia benedettina di Santa Maria in Sylvis di Sesto al Reghena. L'emissione porta la data del 10 marzo 2001 e la presentazione del nuovo francobollo (ordinario da 800 lire) ha richiamato nella storica abbazia molte centinaia di persone, curiose di vedere e di poter acquistare il francobollo, accompagnato, per l'occasione, dello speciale annullo figurato recante la scritta "Giorno di emissione".

Tirato in 3 milioni e mezzo di esemplari, il bollo fa parte della serie tematica "Il patrimonio artistico e culturale italiano". Rappresenta una veduta dell'Abbazia immersa nel verde ed è completato dalle scritte "Abbazia di Santa Maria in Sylvis", "Sesto al Reghena" e "Italia", nonché dal valore in lire (800) e in euro (0.41).

Il disegno si deve al bozzettista e incisore Antonello Ciaburro, la stampa – per la quale è stata utilizzata l'antica tecnica della calcografia, ovvero delle lastre di rame incise – all'Officina Carte Valori dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato; la monocromia vira dall'azzurro tenue al grigio, le misure sono di 48 x 40 millimetri.

Da più parti è stato detto che il francobollo rappresenta un evento storico non solo per Sesto al Reghena, ma per tutto il Friuli Occidentale: è la prima volta, infatti, che in un francobollo viene riprodotto un soggetto appartenente a questo territorio.

Pordenone "La tua storia" in CD

Sostenuto dalla Provincia di Pordenone, è uscito per le Edizione Age Of Vitrae il CD "Pordenone LatuastoriA" di Raoul Lovisoni. Di che si tratta? Di un modo nuovo e originale di raccontare la storia.

Voce narrante e musica: la storia narrata come fosse una saga popolare, suoni, rumori, parole, emozioni... ce n'è abbastanza perché ogni tipo di pubblico possa sentirsi attratto da questo CD che racconta Pordenone (e prima della Città del Noncello ha narrato altri centri del Friuli-Venezia Giulia). L'esigenza è allora quella di coniugare il rigore storico con la leggenda, i fatti del passato d'un territorio con una musica d'oggi, composta ed eseguita per l'occasione.

Il disco di Raul Lovisoni, affiancato dalla consulenza storica di Luigi Gandi, splende di suoni antichi e nuovi e mescola i campionatori dell'ultima generazione sonora con la straordinaria voce di Barbara Errico, la jazz vocalist friulana, gli interventi alle chitarre di Enzo Mitidieri e alle viole da gamba di Irena Pahor, mentre il racconto è affidato alla voce intensa e calda di Carla Lugli.

La storia di Pordenone diventa insomma un flusso narrativo e musicale capace di svelare emozioni profonde.

Ai *lettori* di Friuli *nel* Mondo

Ricordiamo ai nostri lettori che le quote di adesione all'Ente (con invio di Friuli nel Mondo) per l'anno 2001 risultano così fissate:

Italia	Lit. 25.000	€	12.911
Estero - via ordinaria	Lit. 30.000*	€	15.493
Estero - via aerea	Lit. 40.000*	€	20.658

rimangono invariate le quote per gli Stati del

Sud America - via ordinaria	Lit. 20.000*	€	10.329
Sud America - via aerea	Lit. 30.000*	€	15.493

* l'importo dovrà essere aumentato di Lit. 5.000 (€ 2.582) utilizzando i servizi di pagamento in «tempo reale» o EUROGIRO

A San Vito al Tagliamento e a Fiume Veneto

Aperti al pubblico preziosi beni culturali

Da sinistra in alto, l'Abside dell'Oratorio di Marzinis, al centro la "Crocifissione" nella chiesa dell'Annunziata di San Vito, sotto l'"Annunciazione" in Santa Maria dei Battuti a San Vito e a fianco l'esterno dell'Oratorio di Marzinis.

Anche quest'anno il FAI-Fondo per l'Ambiente Italiano ha organizzato la "Giornata di Primavera" il cui scopo è l'apertura di alcuni beni culturali solitamente chiusi al pubblico, sensibilizzando così la gente alle problematiche della tutela dei beni culturali in generale.
All'iniziativa hanno partecipato anche le Delegazioni del FAI del Friuli-Venezia Giulia, aprendo diversi "beni" a Trieste, a Udine e in provincia di Pordenone. Nel Pordenonese, in particolare, i volontari del FAI il 17 e il 18 marzo scorsi hanno tenuto aperto l'*Oratorio di San Gerolamo* a Marzinis (Comune di Fiume Veneto), la *Chiesa della Beata Vergine Annunziata* (o *Santa Maria di Castello*) e l'*Antico Ospedale dei Battuti* a San Vito al Tagliamento.
Assieme ai volontari del FAI, i numerosi visitatori hanno trovato ad accoglierli e ad accompagnarli nella visita anche i "Ciceroni in erba", ovvero gli allievi della Scuola Media di Zoppola – sezione di Fiume Veneto e del Liceo Scientifico di San Vito, che opportunamente preparati dai loro insegnanti, si sono prestati in questa preziosa opera di sensibilizzazione verso il patrimonio storico e artistico della loro terra.

L'*Oratorio di Marzinis* sorge a poca distanza da un antico borgo agricolo (rimaneggiato tra Otto e Novecento) di proprietà dei conti Panciera di Zoppola. Il tempietto – architettonicamente molto semplice – conserva affreschi di mano o della scuola di Gianfrancesco da Tolmezzo (in parte ancora da scoprire e restaurare), da considerare tra gli esempi più interessanti di affresco del '400 nel Friuli Occidentale.
Inglobata nel complesso murato del primo nucleo medievale di San Vito (e per questo nota anche come *Santa Maria di Castello*), la *Chiesa della Beata Vergine Annunziata* venne costruita nel XIV secolo su un preesistente sacello; in seguito è stata rimaneggiata più volte fino all'800, con pregiudizio anche di alcuni affreschi. Tra i quali, nell'Arco Santo, possiamo ancora leggere i particolari di un'Annunciazione. Tra gli altri arredi, da segnalare una grande cornice lignea tardo cinquecentesca di gusto friulano che racchiude la pala dell'Annunciazione attribuita al Padovanino. Per l'occasione, inoltre, è stato visto per la prima volta dopo il restauro, l'altare ligneo.

Sempre a San Vito troviamo l'*Antico Ospedale dei Battuti*, di recente riportato alla sua originaria fisionomia grazie ai restauri effettuati in tutto il complesso. Benché utilizzato spesso dal Comune di San Vito per iniziative culturali, è importante che in un'occasione come questa il FAI additi al pubblico un esempio così significativo di recupero e valorizzazione. Collegata all'Antico Ospedale, la Chiesa dei Battuti con importanti affreschi di Pomponio Amalteo.
I restauri degli affreschi del complesso dei Battuti e dell'Annunziata sono opera dei restauratori Giancarlo e Giovanni Magri.
Le due "Giornate di Primavera" si sono concluse nella Sala Consiliare del Municipio di San Vito al Tagliamento in Palazzo Altan-Rota, con il concerto del Duo Flavia Maronese - Federico Ricardi di Netro, flauto e violoncello, nel corso del quale sono eseguite musiche di Bach, Vivaldi e Händel, e alcune inedite, i cui manoscritti sono conservati nel "Fondo Musicale Colloredo-Mels".

(N. Na.)

Fogolâr Furlan di Griffith

I partecipanti alla festa del Fogolâr, prima fila da sinistra accosciati: Guido Tesser, Frank De Luca, vicepresidente, Romolo Tabotta, comitato, Peter Snaidero, Robert Snaidero, tesoriere, Frank Tabotta, comitato; seconda fila, Lea Candusso, comitato, Norma Snaidero, Maria Turchet, Diva Cummings, comitato, Mirco Plos, presidente, Louise Feltracco, segretaria, Rino Turchet, Roberto Piva, terza fila, Liz Snaidero, Dawn Snaidero, Nel Snaidero, Ada Snaidero, Maria Pascoli, Tina Snaidero, Gloria Piva, comitato, Jill De Luca, Rinaldo Snaidero, quarta fila: Berto Donadel, Timo Snaidero, Nicco Snaidero, Ilva Tesser, Frank Feltracco, Lina Piva, Kay Scobie, Denis Piva, Lea Tabotta, Alba Donadel.

Il Fogolâr Furlan di Griffith, Australia, fu fondato quarantacinque anni fa e per una decina d'anni operò attivamente in città fino a cessare. Nel 1987 fu rifondato e da allora l'attività, vista la comunità friulana non molto numerosa, è proseguita in maniera altalenante a volte con fatica, a volte con grande ed intenso entusiasmo.
Proprio per ringraziare la partecipazione dei soci, dei membri dei vari comitati che si sono succeduti negli anni e di tutti quelli che hanno soltanto desiderato dare il proprio contributo alla associazione, che ha saputo mantenere vivi lo spirito e la cultura friulana anche in questa periferica località australiana, il comitato in carica ha deciso di organizzare in loro onore una serata per ricordare il loro contributo alla vita del sodalizio negli ultimi dodici anni.
Pubblichiamo quindi la foto della cena che ha visto presenti trentatré delle persone che si sono avvicendate e che hanno fatto sì che l'attività del Fogolâr potesse continuare. In questa circostanza i friulani di Griffith mandano i loro più sinceri saluti ai friulani nel mondo.
Da parte nostra a tutti un grazie di cuore per il loro impegno e l'augurio di continuare ancora a mantenere vivo il Friuli a Griffith.

Dove siete?

Avviso per tutti i Della Mea del mondo

Claudio de Souza Della Mea, residente a Passo Fundo, Rio Grande do Sul, Brasile scrive:
«Caro Friuli nel Mondo, assieme ai miei parenti desidererei creare l'albero della famiglia Della Mea, per sapere quanti Della Mea ci sono al mondo e dove si trovano. Il mio bisnonno Osvaldo Della Mea, sposato con Susanna Pesamosca, e mio nonno Fiorenzo Della Mea, sposato con Marietta Lago, erano originari di Piani di Qua, Raccolana, comune di Chiusaforte, provincia di Udine. Sò che l'albero della famiglia Della Mea è grande. Oltre alla mia famiglia che risiede in Brasile, ci sono tanti Della Mea in Argentina, Uruguay e Stati Uniti. Non siamo ovviamente tutti parenti, ma le nostre radici sono di certo comuni. Desidererei tanto organizzare un incontro con tutti i Della Mea sparsi nel mondo. il mio indirizzo è:
Claudio Della Mea, rua Bento Gonçalves 125/902, CEP 99010-010, Passo Fundo - RS - Brasil.
e-mail: cdellamea@via-rs.net

Novella e Renzo Cosolo, originari di Rodeano Basso ma residenti da oltre cinquant'anni a Toronto, Canada, hanno festeggiato il 14 febbraio scorso le loro splendide nozze d'oro. In compagnia di figli, nuore, generi, nipoti e numerosi parenti hanno trascorso un bellissimo pomeriggio di festa, pieno di allegria e serenità. Un caro augurio agli "sposi d'oro" da tutti i familiari, parenti ed amici e da Friuli nel Mondo.

Successo di Elio Ciol a New York e Parigi

Parigi, cité universitaire. Inaugurazione della mostra fotografica "L'incontro della visione". Con Elio Ciol, al centro, sono riconoscibili da sinistra i rappresentanti del Fogolâr Furlan di Parigi, Giancarlo Patrizio e il presidente Gino Beccia ed inoltre il presidente della France-Frioul Gio.Batta Mattei con Argo Lucco del Fogolâr Furlan di Basilea.

La fine del 2000 ha salutato in due città di livello mondiale quali New York e Parigi altrettante mostre fotografiche del maestro friulano Elio Ciol.
Grande afflusso di visitatori alla Galleria "The art Tribeca" sulla tredicesima strada della metropoli americana, dove sono state presentate suggestive fotografie scattate dall'autore in varie località italiane. Tema della manifestazione è stato infatti "Immagini d'Italia".
Rimarchevole è stato inoltre il tributo manifestato dalla comunità italiana alla mostra di Parigi "L'incontro della visione" svoltosi nella prestigiosa sede della *Maison de l'Italie*, alla *cité universitaire*. L'efficiente sostegno dato alla manifestazione dalla direzione della sede, l'ampio sostegno logistico ed informativo fornito da due attivi sodalizi friulani "Fogolâr furlan" e "France-Frioul", hanno fatto da degna corona ad un repertorio fotografico in bianco e nero tratto soprattutto dal paesaggio e dal costume friulano.
La tecnica in bianco e nero nella quale Elio Ciol tra le moltre altre eccelle, ha dato in certe immagini una drammaticità michelangiolesca.
Lusinghieri complimenti sono stati rivolti dai numerosi docenti universitari e fotografi professionisti che hanno visitato con interesse la mostra durante le due settimane di apertura.
Alla cerimonia di inaugurazione sono ripetutamente emersi vivi apprezzamenti per la efficiente collaborazione dimostrata dalle associazioni friulane di Parigi.
È di buon auspicio, è stato osservato, che questa concertazione porti ad ulteriori e sempre più stretti legami tra i due sodalizi in nome di una valenza culturale d'alto livello che riconduce nella memoria ai tempi d'oro della tradizione iniziale.

A.L.

Denant un cuadri

Come abraçadis
dal blanc de suaze
rosis a flocs
di un tenar celestin
mi cjantin
la dolce armonie
de primevere.
Lis cjali a lunc
e no sai frenâ
la lagrime dal cûr.
O viôt mê sûr
denant il cavalet
contente di robâ
cul so pinèl
flôrs e colôrs
a la nature.
Ma une vôs lontane
mi confuarte:
"No vaî, che cassù
a nassin tantis rosis
inmò plui bielis
e no covente doprâ
tele e pinèl".

Lucia Scoziero

Ûfs di Pasche

di Lucia Scoziero

Metûts in biele mostre daûr i veris des vitrinis i ûfs di cjocolate nus anuncin che Pasche no je lontane. A 'nd è di dutis lis misuris: piçui e grandons di fâ maravèe. Ducj a son decorâts cun rosutis di zucar oben insiorâts cun nastros e pipins. I fruts ju cjalin cun iterès, no tant pe voe de cjocolate ma parvie che si domandin:"Cuissà ce biele sorprese ch'al plate l'ûf di bonbon? A costin unevore, epûr ogni famèe e cîr di contentâ la canae e forsit un amì. Rompi l'ûf di Pasche al è scuasi un ritual ch'al indalegre dute la famèe. Mi soven di une mê cognossinte ch'e veve la pussibilitât di fâsi fâ i ûfs siarant dentri cualchi regalut di valôr pes fiis, dôs signorinis che si spietavin une medaute, un anelut, un braçalet. Chês a meretavin la sorprese, ma Carlo nò, parceche al jere un "voe di fâ nuje", come che lu classificavin. A scuele, un disastro. La mari e pensâ di dâi un biel cjastì, profitant dal ûf. Scuindût te cjocolate un bilietut ch'al diseve: "La sorpresa non ha voluto entrare dalla porta perché tu non vuoi aprire quella dei libri". Il frut, vaint di rabie, al fasè saltâ i tocs di bonbon par dute la taule e lis sûrs ridi come matis. Dopo la promesse di sei plui brâf, la mari, buine di cûr, in cualchi maniere e rimediâ...

Ancje i ûfs di gjaline a fasin la lôr part in timp di Pasche. Cui ch'al à voe e timp ju cuei dûrs e dopo ju piture cun diviarsis robis: cjarte colorade, jarbis e parfin civole, che ur dà un biel colôr sul maron. Cu la fantasie si pò ancje decorâju artisticamentri. E la sorprese? Une biele balute verduline simpri buine di mangjâ. I ûfs colorâts a van ben ancje par fâ lis "partidis" sui prâts di Sante Catarine la dì di Pasche piçule.

Ducj contents: fruts e gjalinis!

da

"Partint de Lìule"

di Rina Peressotti

Un blec di vite...
A mi torne tal cjâf
simpri plui spès
il timp passât
de nestre verde etât
e mi strussìi pensant;
ma se no vevin nie,
cemût chei timps
tal cûr sono restâts?

Prime di cene
cori jù tal riul a lavâ i pîts,
suiâsi tun grimâl
e vie a pît net
sui çufs de arbute verde.

Cenâ di corse,
un ûf, polente e lat
e fûr a cjapâ lusignis
pai cjamps,
cjapâlis e tornâlis a molâ.

Po, vicin il spolert,
la lastre in bore
ch'al sclopetave il fûc,
a scosolâ fasûi,
o specolâ la blave
pes gjalinis;
stussigâsi sot vie
e ridi par un nie.

E cuant che si colave
plens di sium
cjoli il lampion
e a sachemuele
i piçui sore i grancj
inviâsi sù.

Fâsi il segno de Crôs,
une preiere
e sprofondâsi dentri
tal stramaç di scartòs
ch'a cricavin
sglonfâts e tirâts su,
sui linzui
ch'e nulivin di lissie
e svolâ vie lontan,
su lis alis dal sium
viars il doman.

Alfin la viarte

Une mê grande passion e je chê di lâ a cjaminâ pai trois su pes monts e cucâ ator. Tes ultimis voltis mi soi visât che alc al è gambiât; di fat sot dai cjaresârs, dai cjastenârs, dai faiârs, dai çamars, dai aiars e dai pins plantâts di cualchidun tal mieç dai nestris arbui nostrans, i prâts si son jemplâts di tancj colôrs, dal zâl dai pestelacs al viole dai cidivocs, passant pal blanc des cjampanelis. Tra dutis chestis rosis coloradis, tu viodis cualchi pît di crot, vert o zâl, e maglis di violis blancjis o viole. Intant tal aiar tu sintis il cjant dai ucei, e in lontanance il bati di un picot. Pensanti sore un lamp mi ven in ment un pinsîr: "La nature si è dismote, e je rivade la viarte!".

Marco Bertolutti
(Cors di furlan di Faedis)

Vocabolariut:

pestelac	= primula
pît di crot	= ranuncolo
çamar	= carpine
picot	= picchio
cidivoc	= croco

Se ducj i tôrs

Se ducj i tôrs dal mont
a semenassin glons
di pâs e vivi san,
la vite che pal vêr
je avonde dure,
e sarès biele
tanche prât in floridure!

Lucia Scoziero

Il burlaç

di Jolanda Celotti

Chel nûl scûr, ch'al vignive sù daûr des monts, si ere fermât par un pôc e i veve metût il cjapiel a la ponte dal Cjanin. Po, intun nuie, al à spesseât a slargjâsi tant di rivâ a platâ il soreli e meti une ombre scure su lis monts dongje e sore la Val di Resie. Pôc dopo al à scomençât a plovi a selis! Al someave che il cîl nol olès tignîsi plui nancje une gote di aghe. E jù, a plomp, gotis gruessis e fissis che cuanche a tocjavin tiare al pareve ch'a sangloçassin, prin di cori vie pai trois dal piçul borc. No si viôt anime vive ator! Al è dut un cidinôr, rot dome dal rumôr de ploe, dal slusî dai lamps e dal berlâ dai tons ch'a fasin trimâ la tiare. Ce isal lassù? Carocis che si corin daûr par fâ zuiâ il cîl? E fûcs di stelis ch'a fasin carnevâl? Dibot si sint un lizêr sun di cjampane ch'al ven dal tor de gleseute e al somèe ch'al prei il cîl par ch'al fermi la sô rabie. E lui lu esaudìs! E al fâs tasê il ton, al distude il lamp e al dà lis niulis al aiar par ch'al zui cun lôr e lis puarti lontan. Il soreli al torne a jessi il paron dal cîl. Al scjalde la tiare ch'e spessèe a bevi l'aghe de ploe, e lis poçutis che la trategnin, soregladis, a slusin come i botons di mariperle. La jarbe dai prâts cu lis margaritutis e chêi altris florutis, che la violence de ploe e veve pognet, si drecin planc planc! I ucei, che si erin platâts par riparâsi dal burlaç, a svualin fûr dal scundûi e a cisichin legris. L'arc di San Marc, ch'al à metût un puint tra dôs monts, e je la bandiere di pâs tra il cîl a la tiare.

Emigrata in Piemonte da oltre quarant'anni, Anna Cantarutti, vedova Comelli, qui seduta al centro della foto, davanti all'immancabile torta di circostanza, ha festeggiato assieme al figlio e alle tre figlie, con le rispettive famiglie, nipoti, parenti ed amici, i suoi splendidi 90 anni. È infatti nata a Castions di Strada, Udine, il primo febbraio del 1911. Da queste colonne, il nipote Gino Cantarutti, presidente del Fogolâr Furlan della Mosella, che non ha potuto essere presente al lieto incontro, uniti ad un cordiale abbraccio le formula i migliori ed i più vivi auguri.

Don Gildo De Martin nato a Cordignano (Treviso), da più di 30 anni il Missionario-Parroco degli emigrati italiani in Coira (Svizzera), dove è ancora attivo, ha compiuto il 13 aprile 2001 80 anni.
La comunità italiana di Coira gli manda i più sinceri auguri, e auspica di festeggiare assieme a don Gildo ancora tanti compleanni.

Buon Compleanno a

Da Trento, la nostra fedele lettrice Olga De Martin ci scrive: «Da tanti anni sono abbonata al vostro mensile. Sono Olga De Martin, una friulana di Trento. La mia famiglia è formata da mio figlio Alfeo, da sua moglie Rita dai miei quattro nipoti (due residenti a Trento e due in Belgio) Patrice, Didier, Viviane e Martine, con i loro rispettivi mariti e mogli, e dai miei nove pronipotini. E tutti insieme abbiamo festeggiato il mio ottantesimo compleanno, con una magnifica cenetta ed un mazzo di ottanta rose rosse. Ancora oggi li ringrazio di cuore, per tutto l'amore che mi hanno dato e continuano a dimostrarmi. Con questa foto mando un grande e forte abbraccio a tutti loro e ricordo con affetto Ugo e Ines, negli Stati Uniti, la santola Teresa con la sua famiglia in Australia, tutti gli ottantenni di Toppo di Travesio, gli amici ed i parenti che saluto con tanta simpatia e naturalmente Friuli nel Mondo che ringrazio. Mandi di tutto cuore».

FOGOLÂR DI LIONE

Mandi Alde

Grande e dolorosa è stata la sorpresa dei friulani che hanno letto l'annucio anche a nome del Fogolâr furlan di Lione, della scomparsa della fedelissima Alda Moros in Perusin, membro del Fogolâr sin dalla costituzione.
Alda era nata nel 1912 a Mariano del Friuli ed il più bel ricordo che vorremmo conservare di lei, fu la straordinaria gioia che dimostrò quando seppe che Friuli nel Mondo avrebbe organizzato l'incontro annuale proprio nel suo paese: non avrebbe mai potuto mancare all'appuntamento che commentò così: "cjale mo frut, se mês fiès no mi menin, o voi vie in zenoglon, come cuanche si lave a Madone di Mont, a cost di murî pe strade".
Alda era nata in una famiglia di 12 figli e a 13 anni arrivò in Francia nel Dipartimento del Meurthe e Moselle, dove già lavoravano alcuni fratelli e sorelle. Qui in terra, allora straniera, incontrò Jean Perusin anche lui di origine friulana, lo sposò, ebbero due figlie e trascorsero insieme la vita.
Pochi giorni prima della sua morte, insegnava ancora alla nipotina una cantilena in friulano "ce ustu ninine di miôr di cussì, ti cjapi, ti bussi, ti met a durmî". Lasciamo che la nipotina continui a svolgere il filo della friulanità che, tenue ma non ancora spezzato, vive ancora in quelle strofe.
Alda rimarrà da esempio a tutti noi, per l'amore senza limiti per il suo paese. Con tutti i valori caratteristici delle donne friulane del suo periodo, visse reggendo e regnando su una famiglia che fu tutto per lei, l'ultima luce a spegnersi della sua esistenza fu probabilmente la friulanità.
Al Fogolâr Furlan di Lione abbiamo avuto un grande esempio da lei, dalla forza con la quale una persona, dopo decenni di lontananza dal paese di origine, rimane attaccata alla propria terra. Alda era perfettamente integrata nel suo paese d'adozione ed ha vissuto in Francia in assoluta sintonia con i tempi: era una donna moderna, eppure abbiamo la convinzione che i suoi ultimi passi siano stati fatti in friulano, come se fosse più semplice attraversare l'ultima frontiera con un passaporto friulano.
Sapevamo che c'è un modo di vivere in friulano, ci sono centinaia di esempi in ogni continente e ora dobbiamo anche ammettere, non senza un brivido, che si può morire anche in friulano … "Ce podino dîti Alde? Nome grazie pal'amôr che tu âs dât atôr di te, in bondance ancje al Friûl", il Fogolâr Furlan di Lione ti promette che farà tutto il possibile affinché il tuo amore per il Friuli non sia sterile, e che la tua discendenza possa dire in futuro con fierezza in quale regione affonda le proprie radici. Questo è il dovere di ogni Fogolâr.

"Ti disin mandi ninine, ti bussin, ti metin a durmî … mandi Alde!"

Fogolâr Furlan di Lion.

Ci hanno lasciati

Guglielmo Bidinost

Guglielmo Bidinost, nato a Cordenons il 2 luglio 1919, appena diciassettenne prese la via dell'emigrazione, chiamato dal fratello Angelo in Argentina. Nel 1951 si sposò con Teresa Bottos, originaria di Cordenons, e dalla loro unione nacque il figlio Roberto. Nonno affettuoso di tre nipoti e un pronipote, non ha mai dimenticato la sua terra di origine e si era impegnato per lungo tempo per la comunità friulana, facendo parte per numerosi anni della Commissione direttiva del Circolo friulano di Avellaneda. Uomo retto e onesto, instancabile lavoratore, ha lasciato la sua famiglia nel dolore della scua scomparsa avvenuta il 29 ottobre scorso dopo una lunga malattia.

Amabile Maria Boscariol

Mamma del segretario del Fogolâr Furlan di Latina e Agro Pontino, è deceduta a Latina il 9 febbraio alla bella età di 93 anni Amabile Maria Boscariol ved. Ros. Era stata una delle pioniere della Bonifica Pontina. Arrivò, infatti, dal Pordenonese nel 1933 assieme al marito ed al figlio Giuseppe ancora in tenera età. Erano tempi duri ed il lavoro mancava, ma come tutte le donne friulane si rimboccò le maniche per collaborare al sostentamento della famiglia che nel frattempo era aumentata. È spirata con la benedizione del Signore e la consolazione di vedere attorno a sé figli, nipoti e pronipoti.

Emilio Bornancin

Dopo breve malattia, il giorno 14 febbraio 2001, ci ha lasciati Emilio Bornancin. Nato a Teor, Udine, il 24 ottobre1925, si era trasferito a Villazzano di Trento nel 1971, dove viveva con la sua famiglia. Era socio del Fogolâr Furlan di Trento già dalla sua fondazione avvenuta nel 1982. Padre dell'attuale presidente Maurizio Daniele, lascia in grande costernazione la moglie Fabris Loretta, i figli Gianluigi, Maurizio Daniele, Maria Grazia e Sara, nonché le nuore, il genero, nipoti e parenti tutti. Con Emilio Bornancin, viene a mancare un socio affezionato, un collaboratore e uno dei degni rappresentanti friulani trapiantati fra questi monti. Al presidente ed alla sua affezionata famiglia, il Fogolâr Furlan di Trento, porge le più sentite condoglianze, assicurando ancora una volta tutta la stima e gratitudine. Da tutti i soci, un "Mandi di cûr". Il funerale si è celebrato a Villazzano di Trento il 17 febbraio e ora la salma riposa nella tomba di famiglia nel cimitero di Rivarotta-Teor.

Eugenio Narduzzi

Nato a Manzano il primo di aprile del 1920, ci ha lasciato il 19 marzo scorso, giorno della Festa di San Giuseppe, oggi ricordata soprattutto come Festa del papà. Socio da tanti anni di Friuli nel Mondo, aveva a lungo operato in regione come tecnico specializzato dell'Enel. Da queste colonne lo ricordano con tanto affetto, a quanti lo hanno conosciuto e stimato, ed in particolare ai parenti e amici sparsi per il mondo, la consorte Elsa Buttazzoni, il figlio Guido, la nuora Caterina ed i cari nipoti Alessandro e Francesca.

La Frette - Francia
50° di Agnul e Gjovanuta

Angelo Faelli (da la Grisa) e la consorte Giovanna Rigutto (Feracina), entrambi originari di Arba, ma da anni residenti a La Frette sur Senne, Francia, hanno festeggiato nel febbraio scorso, assieme ad amici e parenti, il loro bel 50° anniversario di matrimonio. La foto che proponiamo ai nostri lettori e che ci è stata cortesemente recapitata dal "copari di zornade" Romano Rodaro, li ritrae sorridenti e felici assieme a due nipoti, uno dei quali copre con la testa una simpatica tabella, predisposta dagli amici per l'occasione, con la scritta: Rue du FRIOUL. Con questa immagine, "Agnul e Gjovanuta a saludin dute la parintât e in particolâr chei che si cjatin in Australie e che ju spietin in...viaç di gnocis!". Ad Angelo Faelli, grandissimo amico di Friuli nel Mondo, e alla sua consorte, inviamo i nostri più vivi rallegramenti e tanti carissimi auguri per il felice traguardo raggiunto.

BASILEA UN SINCERO AMICO DELLA CULTURA FRIULANA

In ricordo del prof. Rodolfo Brändli

Dalla città renana ci viene segnalata la pubblicazione, con testimonianze di amici e colleghi, alla memoria del professor R. Brändli, docente di Italiano alla locale Università, deceduto improvvisamente a Helsinki nel 1997 nel corso di un convegno internazionale.

Rodolfo Brändli, autorevole figura della cultura italiana all'Università di Basilea era legato da lunghi anni di viva amicizia al dott. A. Lucco, socio del Fogolâr Furlan, associazione della quale ha sempre seguito con interesse le varie iniziative culturali ed in particolare le grandi mostre del Friuli Venezia Giulia ospiti dell'Ateneo basilese (Civiltà friulana, Nove anni dopo il sisma, I Longobardi, ecc.). Il ricordo del prof. Brändli nei confronti delle manifestazioni culturali friulane è particolare: volle partecipare di persona a Strasburgo all'intera giornata inaugurale della mostra itinerante "I Longobardi", che apprezzava moltissimo.

Con la scomparsa del prof. Brändli il vuoto non tocca solo i sentimenti. Vien meno anche una compatta componente di cultura, di solidarietà, di apertura agli stimoli più diversi, e viene meno un vivido flusso di umanità. Centrale è la sua lunga attività come professore a sostegno degli studenti di italianistica di Basilea, come pure la sua instancabile attività per l'irradiazione dell'italiano e della sua cultura.

Il professor Brändli faceva cultura amandola, interpretava la cultura non soltanto come occasione per arricchire le proprie conoscenze, ma soprattutto per arricchire interiormente.

"Qualsiasi viaggio è sempre, in ultima analisi, una ricerca dell'uomo" amava dire.

L'ASRI, l'Associazione svizzera per i rapporti culturali ed economici con l'Italia fondata da Luigi Einaudi in esilio, è stata per lui nei lunghi anni di presidenza uno dei suoi innumerevoli viaggi cui ha dedicato tante energie ed entusiasmo. Noi, accompagnandolo in questo suo viaggio, abbiamo potuto scoprire la sua ricchezza interiore che ce lo farà ricordare soprattutto come nostro sincero amico.

Un mese tra carissimi parenti ed amici argentini

Attraverso Friuli nel Mondo, vogliamo ringraziarvi per la vostra cordiale e calorosa ospitalità. Abbiamo trascorso un mese bellissimo nella, per noi lontana, terra argentina: una terra vasta e affascinante, con i suoi sterminati paesaggi e le meraviglie della natura quali gli incredibili ghiacciai del Perito Moreno e le indimenticabili "cataratas" di Iguazu. Anche le due grandi città, Buenos Aires e Mar del Plata, hanno il loro fascino: la capitale dalle "rutas" più larghe del mondo con l'altissimo obelisco e i massicci palazzi, ci hanno lasciati a bocca aperta. Abbiamo scattato numerose fotografie e tuttora siamo entusiasti di raccontare ad amici e parenti italiani quanto abbiamo visto.

Nella foto Massimiliano e Simone fotografati con alcuni dei parenti conosciuti in Argentina.

Chissà quante cose ancora avrebbero meritato di essere visitate, ma purtroppo un mese non è molto. Da una settimana siamo in Italia e già sentiamo la mancanza della tenerissima e saporita carne, del vino "tinto" di Mendoza, della famora birra "Quilmes" e soprattutto del "mate" un'usanza che ci ha conquistato. Ma soprattutto sentiamo la mancanza di voi, gente del Friuli, che tanti anni or sono, avete lasciato la vostra amata "Vasinas" per costruire un futuro migliore. Siete gente di cuore, e vi saremo sempre grati per tutto quello che avete fatto. È stata una grande fortuna per noi aver potuto trascorrere un perioso così piacevole in vostra compagnia.

Ci auguriamo vivamente di poter un giorno non troppo lontano, ritornare nella vostra terra e rivivere momenti indimenticabili. Ora però aspettiamo che qualcuno di voi possa venire in Friuli.

Un profondo e caloroso saluto a tutti voi ed in particolare ai nonni Ennio e Maria Urban, alla zia "Santina" Liana, a Juan-Carlo, agli zii Giovanni e Ester, ai cugini Mariela, Annalia e Maxi, all'amico Pieri Ridolfo con la moglie Assunta ed i figli Flore e sorella, a Daniel e sua moglie "Zia Cata", a Juanito, a Rubens e famiglia, a zia Adele, a zio Massimo Ridolfo e Marianna, a zia Fermina e il marito Giovanni.

Un particolare saluto a Vivi, Edgardo, Andrea e un "saludo especial" alla chica Sonia e a tutti i chicos che abbiamo conosciuto.

Con stima e affetto

Massimiliano e Simone "Nini" Biancuzzi

Alcuni componenti del Gruppo Folcloristoco di Avellaneda di Santa Fe fotografati col fisarmoncista friulano ... in occasione del Festival Internazionale del Folclore

La Befana della Mosella

A Mondelange, Francia, i soci del Fogolâr Furlan della Mosella, presieduto dall'infaticabile Gino Cantarutti, hanno festeggiato la Befana regalando a tutti i bambini un gustoso panettone. Da ciò che si è saputo, la Befana della Mosella quest'anno è stata molto generosa. Oltre ai bambini, infatti, ha portato il panettone anche alle persone più anziane.

Da Brampton, Ontario (Canada) ci arriva la notizia della laurea in "Environmental Studies: Urban and Regional Planning" conseguita presso l'Università di Waterloo, di Alan John Filipuzzi, figlio di Albino e Luisa Rigutto originari rispettivamente di Cosa di S. Giorgio della Richinvelda e Arba. Luisa e Albino , assieme a tutta la famiglia, augurano al neolaureato un felice futuro e in questa particolare occasione inviano un affettuoso saluto agli zii e cugini residenti in Friuli e Argentina.

Lucia Bortoluzzi, giovane socia del Fogolâr Furlan di Zurigo, si è brillantemente laureata in medicina con il massimo dei voti. È figlia di Saverio e Nives, originari di Cavazzo Carnico che, emigrati in Svizzera da oltre trentacinque anni, sono da sempre attivi sostenitori del sodalizio. Il Direttivo del Fogolâr Furlan di Zurigo formula a Lucia ed a tutta la famiglia le proprie congratulazioni per questa affermazione, che dà prestigio non solo alla neolaureata, ma anche a tutta la comunità friulana di Zurigo.

Alessia Guerra, figlia di Tina Todero – che ha vissuto trentasette anni in Canada a Montreal – e Giorgio Guerra, originari di Toppo e Pielungo, saluta parenti ed amici sparsi nel mondo.

Pubblichiamo con piacere la foto che ritrae nel giorno della loro laurea Franco Burelli, presidente del Fogolâr Furlan di Tandil, che ha conseguito il Master in Relazioni Internazionali, e Annamaria Nardin, capogruppo dei giovani friulani di Tandil, Ingegnere in Sistemi. Friuli nel Mondo porge a entrambi le più vive felicitazioni e auguri.

Nives Saro, originaria di Provesano, residente a Innisfail, Australia, fotografata con le nipotine Nicola di dieci anni, e le gemelle Jessica e Luisa di cinque anni, vestite "alla friulana". Tutte e quattro desiderano salutare i parenti e amici in Friuli e Australia con un coloroso "mandi di cûr".

Jessica Pin, figlia di Mario e Anna, da sempre membri della Famèe Furlane di Toronto, si è recentemente unita in matrimonio con Roberto Rossi. Alcuni anni fa Jessica, cronista della CFMT-TV una emittente televisiva plurilingue canadese, ha partecipato ad un progetto di Friuli nel Mondo, svoltosi in regione, che aveva lo scopo di creare una collaborazione tra giornalisti operanti nei media locali e all'estero, al fine di migliorare la conoscenza delle diverse realtà in cui operano i friulani in Friuli e all'estero. Jessica ha anche fatto parte del balletto della Famèe per otto anni, ed i danzerini le hanno fatto una gradita sorpresa presentandosi al suo matrimonio per festeggiarla con la loro esibizione. Nella foto Jessica e Roberto, tra il gruppo dei danzerini di Toronto.